

Progetto cofinanziato da



UNIONE
EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi



Progetto Petrarca 2
FEI AP 2011 - 101927

**Azione formazione formatori e
produzione di materiali didattici innovativi**

“CASSETTA DEGLI ATTREZZI”

GRUPPO ALESSANDRIA

**SCHEDE TEMATICHE PER UN ADEGUATO APPROCCIO
INTERCULTURALE A STRANIERI ADULTI**

in collaborazione con



INTRODUZIONE

All'interno del Progetto Petrarca2 Azione "Formazione Formatori" nel mese di dicembre 2012, si è riunito il gruppo dell'area di Alessandria, formato da volontari ed insegnanti di Acqui Terme, Alessandria, Casale, Novi Ligure, Tortona.

Tenuto conto che l'obiettivo da raggiungere era la creazione di unità tematiche da raccogliere successivamente in un'opera da diffondere e mettere a disposizione dei vari operatori che lavorano per la formazione degli stranieri, si sono definiti i temi delle unità condividendo tre requisiti fondamentali:

- modalità di approccio adeguate ad utenti adulti;
- prassi di interventi efficaci in situazioni critiche dovute alle differenze culturali;
- condivisione di strategie e di chiavi di comportamento convenienti in casi particolari.

Su invito di alcuni componenti del gruppo si è deciso di partire dal tema delle competenze comunicative per cercare di individuare gli argomenti più strettamente **interculturali**.

Si è concordato sul fatto che, in fase di stesura delle unità, non venissero riportati esempi di problematiche strettamente personali, legati a casi di singoli studenti, al fine di evitare dannose generalizzazioni.

Gli argomenti scelti sono stati:

- La gestualità
- L'alimentazione
- L'abbigliamento
- La scuola (concezione e percezione della scuola, rapporto con l'insegnante)
- La famiglia
- La religione – la festa
- I diritti – doveri – bisogni
- La violenza.
- La Salute
- Il tempo.

Grazie al contributo di tutti i presenti si è costruita una griglia che consentisse di uniformare i contenuti di ciascun argomento: la griglia è la seguente:

- Titolo
- Introduzione al tema (150 – 200 parole), citazione
 - di frasi significative
 - di testi narrativi
 - di articoli di giornale
 - di saggi
- Suggestioni teorico – pratici
- Riferimenti bibliografici
- Indicazioni filmografiche
- Riferimenti sitografici (link)
- Attività.

Poiché gran parte degli elaborati è stato svolto al di fuori degli incontri del gruppo, la coordinatrice locale ha provveduto a raccogliere i prodotti e successivamente ad inviarli a ciascun partecipante: in tal modo, durante gli incontri successivi è stato possibile discutere e migliorare il lavoro prodotto.

GESTUALITÀ: L'APPROCCIO DELL'ANTROPOLOGIA

«Il corpo è il primo e più naturale strumento mediante il quale l'uomo entra in contatto con il mondo»: così l'antropologo francese Marcel Mauss scriveva in *Tecniche del corpo* (1934).

Il neonato entra in contatto con il mondo attraverso il corpo della madre; incrociare le mani o aggrottare le sopracciglia sono segnali che parlano anche nel silenzio; tatuarsi il volto oppure cospargerlo di fondotinta sono gesti che rivelano che il corpo parla anche attraverso "interventi culturali", volti a modificarne e completarne la natura biologica.

Se confrontato con la parola, il linguaggio corporeo possiede una maggiore oggettività, perché meno controllato e più spontaneo, ma richiede una lettura più attenta dell'ambito culturale e sociale in cui i gesti sono prodotti e impiegati. Come e più della parola, infatti, la gestualità risponde a un apparato di significati convenzionali condivisi da un gruppo di persone, che può essere differente rispetto a un altro. Questo fenomeno diventa ancora più evidente in una società in cui la crescente convivenza tra culture e provenienze molteplici produce come esito, a seconda dei casi, il dialogo o l'incomprensione.

La comunicazione umana avviene attraverso modalità diverse che interagiscono fra di loro. L'uomo comunica simultaneamente attraverso sistemi verbali e sistemi non verbali. Oltre alle parole e alla voce articolata usiamo i gesti per esprimerci. In ogni comunicazione umana il *come* prevale molto di più del *cosa* si dice: il 10% dipende dal messaggio verbale, il 20% dal tono della nostra voce e, addirittura, il 70% dalla nostra gestualità. Si capisce bene allora come la gestualità, intesa come sistema integrato di gesti, sguardi e movimenti del corpo, costituisca un elemento fondamentale di ogni scambio comunicativo umano, a maggior ragione in contesti multiculturali dove si trovano ad interagire persone con diversi background culturali.

Il primo presupposto è comprendere come la gestualità, così come ogni forma di comunicazione verbale e non verbale, sia un prodotto culturale che attiene alla sfera della cultura e della società e non meramente alla sfera della natura. La gestualità si origina, si sviluppa e si modifica all'interno di un determinato gruppo culturale e, al pari del linguaggio verbale, costituisce un sistema di segni e significati culturalmente e socialmente condiviso dagli essere umani che appartengono a tale gruppo. Se dunque, è vero che i gesti hanno un fondamento culturale, dovremo innanzitutto riconoscerne l'estrema variabilità e pluralità all'interno delle società umane. A chi non è mai capitato di sperimentare sulla propria pelle un'esperienza di equivoco o malinteso interculturale nella relazione con una persona di diversa provenienza originata proprio da un "innocuo" gesto, che magari possiede un significato diverso nella cultura del proprio interlocutore?

La gestualità è dunque soggetta a forti variazioni culturali e antropologiche: in alcune società (come quella italiana) la gestualità è molto marcata, mentre in altre (ad esempio quella giapponese) è quasi assente.

Passiamo in rassegna gli usi di alcune parti del corpo e la variabilità dei significati culturali che gesti assumono:

Occhi: in Occidente guardare l'interlocutore negli occhi è inteso come un segno di franchezza, ma in molte culture, ad esempio in Asia, il fissare una persona dritto negli occhi può essere una sfida (o un richiamo erotico). Mentre in Cina guardare negli occhi di chi parla è un segno di attenzione, in Giappone ci si guarda di quando in quando, ma mai durante un commiato: gli occhi vanno focalizzati a terra, in un punto a lato della persona che si sta salutando. Gli occhi abbassati, quasi chiusi in una fessura, significano disattenzione per noi in Europa, ma in Giappone possono rappresentare una forma di rispetto, ad esempio verso un conferenziere: gli si comunica che l'attenzione è massima, che non si vuol correre il rischio di distrarsi - ma il conferenziere europeo che non conosca questa convenzione ha la certezza che i suoi ascoltatori si sono addormentati.

Espressioni del viso: esprimere le proprie emozioni, sensazioni, giudizi, pensieri con la mimica facciale è una cosa "ovvia" nell'Europa mediterranea, in Russia e, in parte, in America, ma in Europa settentrionale ci si attende che queste espressioni siano abbastanza controllate, mentre in Oriente esse sono poco gradite, preferendo educare i bambini fin da piccoli ad una certa

imperscrutabilità, cioè ad una riservatezza riguardo i propri sentimenti. Scuotere la testa da destra verso sinistra, gesto che nella cultura occidentale equivale a una negazione, in India o nello Sri Lanka significa invece affermare.

Braccia e mani: spesso non si sa dove tenere braccia e mani: incrociarle davanti al petto dà un senso di chiusura, tenerle allacciate dietro il corpo può dare la sensazione di un'eccessiva informalità. Quindi di solito si tengono accanto al corpo o si pone una mano in tasca. Molte culture, ad esempio quella turca e quella cinese, non accettano entrambe le mani in tasca. Al di là di queste considerazioni, ci sono vari problemi di significati che le nostre mani portano agli interlocutori: si ritiene, soprattutto in culture euro-americane, che una stretta di mano stritolante dimostri sincerità e "virilità", ma questo non è vero per altre culture, dove l'eccesso di forza è solo fonte di fastidio; in Oriente la stretta di mano è inusuale, per cui non sempre sanno dosarne la forza.

I gesti della mano spesso sottolineano o sostituiscono le parole, ma essi hanno diversi significati: il segno di vittoria tipico di W. Churchill (la "v" con indice e medio) significa "vittoria" se il palmo è rivolto verso l'interlocutore, ma è un insulto se il dorso della mano è rivolto all'interlocutore: corrisponde, ma con forza maggiore, al medio teso che esce dal pugno chiuso in America; ci sono due gesti che hanno causato due famose *gaffe* di Bush e Clinton: il primo ha effettuato il gesto americano con il pugno chiuso e il pollice eretto verso l'alto che significa "OK", ma il contesto era Manila, ed in estremo Oriente quel gesto corrisponde al medio che esce eretto dal pugno chiuso. Clinton ha usato un altro segno americano per dire "OK", quello fatto con pollice e indice uniti a formare una "O", ma lo ha fatto alla Duma di Mosca, dove quel gesto significa "Ti faccio un ... grande così".

Gli italiani muovono molto le mani mentre parlano: ciò spesso li fa ritenere aggressivi, invadenti, e la cosa è grave se questa sensazione viene confermata dal tono di voce, dalle frequenti interruzioni, ecc... In tutto il mondo i comici che vogliono imitare gli italiani muovono istericamente braccia e mani e parlano a voce alta. Si tenga anche presente che il cinema italiano più noto nel mondo, da Salvatores a Amelio, da Sordi a Troisi passando per *La Piovra* (lo spettacolo più visto al mondo nella storia del cinema) è di ambiente meridionale, dove l'uso delle mani è particolarmente accentuato.

Gambe e piedi: tenere le gambe accavallate con la caviglia appoggiata al ginocchio o levarsi le scarpe può essere segno di rilassatezza in alcune culture e risultare offensivo in altre: far vedere la suola delle scarpe nella cultura araba è molto offensivo, così come per noi italiani è segno di poco rispetto levarsi le scarpe (non nella cultura araba dove è necessario levarsi le scarpe per entrare nella moschea).

Oltre a queste regole a carattere molto generale ci sono tutte le norme che regolano il contatto fra le persone dello stesso sesso e del sesso opposto e fra persone più o meno in confidenza.

Infine le regole per baciare chi, come, dove, quando e quanto variano in ogni cultura: in Italia il bacio fra gli uomini è poco diffuso, mentre invece è normalmente utilizzato come saluto nell'area meridionale del Mediterraneo. Il bacio in pubblico (fra uomo e donna, ma anche fra padre e figlio) è diversamente tollerato e/o ammesso.

Il corpo nella tradizione religiosa:

Nelle tradizioni religiose il corpo ha spesso un ruolo centrale: nell'Islam, ad esempio, la persona umana è sacra come è sacro il suo corpo, concepito come strettamente collegato all'anima. Il Corano, come l'Antico Testamento, rifiuta, infatti, il dualismo cartesiano tra anima e corpo e concepisce l'individuo come un'unità di *jism* (corpo fisico), *nafs* (anima razionale, il "sé" che dirige la parte cosciente dell'uomo) e *rûh* (forza vitale, soffio divino), riflesso di una visione olistica della creazione (*tawhid*) e dell'opera divina, su cui si fonda l'antropologia islamica. Come la vita, anche il corpo umano è un dono divino.

Il corpo, dunque, è una pergamena su cui i gesti scrivono e comunicano un linguaggio non necessariamente universale, da leggersi nella specificità degli attori che ne sono artefici e di quei complessi, ricchi e poliedrici insiemi di segni e simboli quali sono le culture umane.

La dimensione della differenza culturale deve essere quindi il nostro asse portante di analisi e comprensione di tale fenomeno insieme all'acquisizione di competenze interculturali che ci permettano di destreggiarci meglio nelle relazioni con persone "altre" in contesti lavorativi caratterizzati da una crescente pluralità culturale e linguistica.

Infine, non è possibile interpretare il linguaggio del corpo senza considerare il ruolo che l'individuo che lo produce riveste in quel momento. In una sorta di maschera pirandelliana, ogni persona acquista ed elabora un atteggiamento a seconda che si trovi in un contesto lavorativo, nell'ambito familiare o da sola. Il linguaggio del corpo si adegua al ruolo e ne diventa espressione.

Spunti bibliografici

- Buber M., *Il principio dialogico*, Ed. di Comunità, Milano, 1959
- Balboni P., *Didattica dell'italiano a stranieri*, Roma, Bonacci 1994
- Balboni P., *Tecniche didattiche per l'educazione linguistica. Italiano, lingue straniere, lingue classiche*, Torino, UTET 1998
- Balboni P.E., *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio. 1999
- H. Dulay, M. Burt, S. Krashen, *La seconda lingua*, Bologna, Il Mulino, 1985 (edizione originale in lingua inglese *Language two*, New York, Oxford University Press, 1982)
- M. Canevacci, *Antropologia della comunicazione visuale : feticci, merci, pubblicità, cinema, corpi, videoscape*, Roma, Meltemi, 2000
- Diadori P., *Senza parole. 100 gesti degli italiani*, Roma, Bonacci 1990 (4a ed. aggiornata 2003)
- H. Dulay, M. Burt, S. Krashen, *La seconda lingua* Bologna, Il Mulino, 1985
- A. V. Genep, *I riti di passaggio*, B. Boringhieri, Milano, 1981
- R. Girard., *Il capro espiatorio*, Adelphi, Milano, 1987
- R. Girard , *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano, 1986
- E. T. Hall, *Il linguaggio silenzioso*, Garzanti, Milano, 1969
- M. Lo Nostro, *A scuola di gestualità*, Edizioni del Sud, Bari, 2006
- D. Morris, *La scimmia nuda*, Milano, Bompiani, 1996
- J. C. Schmitt, *Il gesto nel medioevo*, Laterza, Bari, 1990
- <<Metropoli: il giornale dell'Italia multietnica>>, supplemento di Repubblica

ALIMENTAZIONE

L'approccio dell'antropologia

Dopo un viaggio in luoghi lontani, al ritorno i nostri amici o genitori ci chiedono spesso cosa abbiamo mangiato, come e con chi. Succede spesso anche a chi è a contatto con le comunità, le famiglie, gli studenti che frequentano i corsi di italiano per stranieri.

Comune denominatore alle più diverse culture, è il ruolo assegnato al momento del pasto, ovvero quello di costituire un'importante occasione di incontro, un rito che, proprio in quanto tale, si basa su una serie di regole e convenzioni che tracciano definizioni collettive e visibili.

L'aspetto culturale, infatti, rimane dominante nelle scelte alimentari. Esso delimita anche ciò che si può e ciò che non si può mangiare. La funzione alimentare non rappresenta solamente il comportamento relativo alla nutrizione, ma anche quella di un'esperienza interpersonale che implica significati emotivi, affettivi, intellettivi. Il cibo è presente nella vita sociale e relazionale di ogni individuo e presenta un importante aspetto emotivo. Ad esempio, per non perdere il proprio senso di identità e la propria cultura le persone straniere emigrate provano un forte bisogno di mantenere le abitudini alimentari e di cucinare e conservare il cibo della propria patria.

Mangiare, l'atto apparentemente più naturale, è in realtà complesso. Proprio come il linguaggio, l'alimentazione costituisce infatti una cerniera tra natura e cultura: appartiene ad entrambe poiché articola funzioni fisiologiche e significati storici e culturali. L'antropologo Lévi Strauss sostiene che la cucina da una parte risponde alle esigenze del corpo e dall'altra dipende dalla maniera particolare con cui, nelle varie parti del mondo, l'uomo si inserisce nell'universo.

Le prime esperienze alimentari lasciano tracce indelebili che resistono ai cambiamenti di ambiente e cultura (ad esempio anche a seguito dell'esperienza migratoria). Molte delle categorie e dei valori che articolano il campo alimentare sono costruite dalla nascita attraverso una serie di complessi processi di interiorizzazione come quelli del linguaggio.

Il gusto traduce spesso compatibilità, tabù, preferenze religiose, sociali, economiche nei termini apparentemente naturali e oggettivi del buono e del cattivo (si pensi come per ogni religione sia deplorabile mangiare un determinato cibo).

Mangiare è dunque dire e fare al tempo stesso.

Passiamo in rassegna alcuni aspetti dei significati culturali di cui il cibo viene caricato e delle pratiche e rituali attraverso i quali viene consumato:

Gusti e disgusti: Le tesi di alcuni studiosi analizzano il disgusto verso certi cibi, o le preferenze verso altri con il primordiale timore di essere contaminati da organismi patogeni oppure dalla paura di assumere le caratteristiche del cibo mangiato. Nella maggior parte delle culture il criterio che fissa cosa è commestibile e cosa non lo è si basa su una serie di categorie, vicino/lontano; simile/diverso; umano/animale e così via. I criteri naturali che sanciscono la vicinanza e l'affinità tra uomini e animali sono variabili nello spazio e nel tempo. La nostra cultura ad esempio non ritiene commestibili specie vicine all'uomo come il cane. Se il consumo delle specie animali considerate troppo vicini e simili ispira repulsione è perché in molte culture vige il divieto di mangiare ciò che è in stretto rapporto con il "sé". Neanche le specie troppo lontane vengono mangiate e il disgusto dipende da ragioni simboliche, come avviene per gli insetti e i serpenti nella nostra cultura.

Il puro e l'impuro, cibo e precetti religiosi: Tutte le religioni hanno un insieme di riti condivisi con i fedeli e regole o precetti che riguardano anche la sfera dell'alimentazione.

Per l'Islam il digiuno e l'astinenza rappresentano uno dei cinque pilastri della fede in Allah. Nel mese di Ramadan il musulmano, durante il giorno, si astiene completamente da cibi solidi e liquidi. Il calendario dell'Islam si divide in mesi lunari, quindi ogni anno i giorni di Ramadan non cadono mai con la stessa frequenza. I precetti alimentari islamici prescrivono inoltre: divieto di mangiare la carni impure (haram): il maiale e i suoi derivati e animali morti naturalmente (al-màitah) e obbligo di mangiare carni pure (halal) ottenute da animali macellati secondo il rito musulmano, divieto di bere alcolici.

Nella religione ebraica il termine **Kasher**, riferito ai precetti alimentari, significa adatto. La **kasheruth** invece descrive l'insieme delle regole alimentari e contempla, oltre alla distinzione tra animali permessi e animali proibiti, anche alcuni divieti, per esempio quello di mangiare carne di quadrupedi che non hanno lo zoccolo diviso (ed es. il coniglio, il maiale) o animali che non siano stati uccisi nel rispetto della macellazione rituale. I divieti sono anche legati a momenti rituali, come quelli di cucinare di sabato o di consumare carne durante la festa di Shavuot.

Gli Indù adorano le mucche ed i tori come divinità e ritengono sacro tutto ciò che essi producono. Basti pensare che nella **celebrazione di Krishna** i fedeli plasmano statue con un impasto di sterco bovino e latte, e le statue dei templi vengono lavate quotidianamente con latte vaccino fresco. Per questo motivo le popolazioni induiste seguono un regime alimentare vegetariano.

Il cristianesimo non classifica gli animali in leciti e proibiti. Come in altre religioni, tuttavia, fissa alcuni periodi durante il quale il fedele deve osservare alcune norme alimentari, legate soprattutto al **digiuno rituale** (digiuno eucaristico, digiuno durante i venerdì di Quaresima ed il Mercoledì delle Ceneri).

Preparazione dei cibi: Esiste una gamma infinita di modalità di preparazione del cibo che mostrano come le culture costruiscono il loro alfabeto alimentare ma anche le proprie letterature, etica ed estetica. Il modo di cuocere più primitivo è senz'altro l'arrosto che ha bisogno solo del fuoco. A differenza dell'arrostitura, la bollitura e la frittura presuppongono una forte mediazione culturale. In tutte le società esistono delle gerarchie e delle preferenze basate sul genere, l'età, la ricchezza: ad esempio ai bambini e agli anziani vengono date cose bollite.

Oltre che le modalità di cottura anche le associazioni e le successioni tra un cibo e l'altro obbediscono a schemi variabili che ogni cultura considera irrinunciabili. Ogni cucina possiede delle convenzioni in base alle quali si determinano le associazioni e le compatibilità. In Indonesia ad esempio non si possono associare crostacei e uccelli, in Africa latte e carne non possono mangiarsi insieme.

Genere, ruoli e cibo nell'era della globalizzazione: Oggi le opposizioni tradizionali tra maschile e femminile tendono ad azzerarsi in occidente, anche per i cambiamenti delle abitudini alimentari con l'introduzione di fast food, mense, catering. Il mutamento globale, la globalizzazione, non può non toccare la cucina rimettendo in discussione gerarchie e identità. Eppure alcuni stereotipi sono difficili da superare. Per esempio rimane l'opposizione tra il vino e il latte come campi simbolici che connotano rispettivamente il maschio e la femmina, la forza e la nutrizione.

Jack Goody, nel suo *Cooking, Cuisine and Class* focalizza il cibo come strumento di rivendicazione sociale e di ostentazione dell'identità etnica. L'analisi comprende anche lo studio del cibo industriale e lo sviluppo di una cucina mondiale, slegata dai vincoli nazionali. Questa prospettiva si innesta sul tema, più che mai attuale, della tutela delle diverse "cucine locali" che cercano affannosamente di mantenere spazi nei cambiamenti sociali legati ai gusti.

Ritualità: Oltre al gusto, hanno un ruolo rilevante anche tutte quelle gestualità che attorniano il pasto come azione collettiva. Si pensi ad esempio al rituale della preparazione e dell'offerta del tè in Giappone o nei paesi arabi. Non è importante solamente quello che mangiamo, ma anche in che modo lo facciamo, con chi, dove. Queste sono contestualizzazioni che modificano sostanzialmente il significato del pasto stesso. Il mangiare insieme acquista un valore identitario nella misura in cui crea una frattura spaziale. Nel caso del migrante, non ci si trova più in un altro Paese ma in una proiezione temporanea del proprio. È il caso ad esempio del cous-cous, servito in un piatto di grandi dimensioni al centro della tavola. In questo modo si attinge con le mani da uno stesso recipiente, con gesti ben precisi. Una pratica di questo tipo è esemplificativo del coinvolgimento sociale che l'alimentazione porta con sé.

Abitudini alimentari e migrazione: Tra le componenti che accrescono le difficoltà di inserimento nel Paese di arrivo ci sono anche le differenze nei regimi alimentari. Il desiderio di mantenere le proprie radici si scontra con la difficoltà di reperire gli ingredienti, anche se l'avvento della grande distribuzione ha reso le cose un po' più semplici, almeno per quei prodotti che incontrano il gusto degli europei. Il cibo è uno strumento di riappropriazione identitaria, mantiene un legame con la propria terra, i propri affetti, i propri luoghi. Risulta chiaro il nesso tra cibo, abitudini alimentari, sapori familiari da un lato, e identità, attaccamento ai luoghi, alle sensazioni e ai ricordi che formano l'insieme del proprio retroterra culturale dall'altro.

Spunti bibliografici

- Lévi-Strauss C., *Il crudo e il cotto*, Il Saggiatore, Milano, 1990
- Lévi-Strauss C., *Le origini delle buone maniere a tavola*, Il Saggiatore, Milano, 2010
- Harris M., *Buono da mangiare. Enigmi del gusto e consuetudini alimentari*, Einaudi, Torino, 1992
- Goody J., *Cibo e amore. Storia culturale dell'Oriente e dell'Occidente*, Cortina, Milano, 2012
- Angelini P. et al., *A tavola con gli dei. La cultura del cibo tra alimentazione e simbologia*, Il Cerchio Iniziative editoriali, Rimini, 1996
- Lupton D., *L'anima nel piatto*, Il Mulino, Bologna, 1999
- Mabilia M., *Il valore sociale del cibo. Il caso di Kiorone*, Milano, Franco Angeli, 1991
- Montanari M., *Il mondo in cucina. storia, identità, scambi*, Roma, Laterza, 2002
- Montanari M., *Il cibo come cultura*, Roma, Laterza, 2004
- Reborà G., *La civiltà della forchetta: storie di cibi e di cucina*, Roma, Gf editori Laterza, 1998

L'ABBIGLIAMENTO

Introduzione e cenni storici in riferimento alla cultura araba

Vogliamo iniziare un percorso che ci porterà alla conoscenza dell'abbigliamento in uso nei vari popoli. La presenza di numerosi corsisti della comunità araba ci ha incuriosito e per questo intendiamo conoscere più da vicino il loro modo di vestirsi ed acconciarsi. Siamo partiti quindi dal loro abito usuale, il CAFTAN, visto attraverso i secoli e le civiltà.



Il caftan è un abito con maniche lunghe e sciolte simili ad una veste. I tessuti variano: dai più leggeri dei mesi estivi ai ricchi velluti e broccati per i mesi più freddi. Il caftan è realizzato con seta e cotone, spesso ornato con disegni che variano da paese a paese in base alle tradizioni locali e molte persone lo indossano con una cintura o una fascia coordinata.

Il caftan ha origine in Mesopotamia in una zona quindi che comprende l'Iraq, la Siria e la Turchia. Per molti secoli il caftan era l' abito tradizionale turco ed era indossato indifferentemente sia dagli uomini che dalle donne. Il caftan tradizionale turco ha una serie di bottoni che partono dalla

scollatura e arrivano fino in fondo. Una delle più belle collezioni di caftan storici è in esposizione a Palazzo Topkapi ad Istanbul in Turchia. Sono conservati i vari caftan appartenuti ai sultani, ai loro figli e ai personaggi importanti della corte. Questi abiti sono stati realizzati con tessuti rari e vengono considerati ancora oggi dei beni preziosi da tutelare.

Anche se il caftan ha origine in Mesopotamia lo troviamo presente anche in altri territori; in Russia per esempio uomini e donne lo indossarono fino al 1600, l'uso è stato abbandonato insieme a lunghe e fluenti barbe all'epoca dello Zar Pietro il grande con il quale iniziò una lenta ma inarrestabile modernizzazione del paese.

In tutto il mondo arabo, il caftan come abito è molto utilizzato, ma i colori, i tessuti e i ricami dipendono dalle condizioni economiche, geografiche e climatiche dei vari paesi.

In Egitto si prediligono le tinte unite blu, bianco con dei ricami.

In Tunisia il fondo bianco con alcuni ricami e non è usato assolutamente il nero.

In Palestina usano abiti neri molto lavorati con ricami in verde e in rosso.

In Siria usano abiti molti simili alla Palestina ma sono meno colorati.

Nei paesi desertici l'abbigliamento tende ad essere bianco.

Le donne ricche dei secoli diciannovesimo e ventesimo seguivano lo stile ottomano: caftani di velluto lavorati con fili d'oro e d'argento.

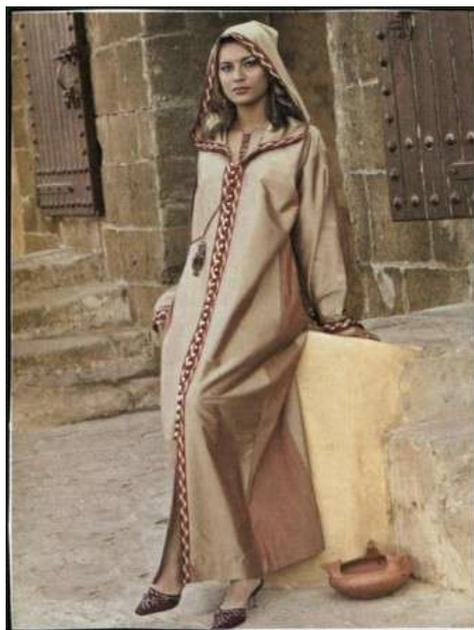
Il caftan è usato secondo le più antiche tradizioni anche come abito da sposa. In alcune zone le ragazze iniziavano a cucire i loro abiti da sposa fin da piccole e li arricchivano con delle decorazioni nel corso degli anni.



Nel ventesimo secolo molte donne arabe hanno adottato uno stile occidentale di abbigliamento: dall'alta moda di Parigi ai pratici Blue Jeans. Questo ha avuto inizio durante il colonialismo.

Il grande sociologo Ibn Khaldoun ha commentato: "Il primo atto dei vinti è quello di imitare il loro conquistatore".

Una variante del caftan è il gellabah, è un caftan con il cappuccio di solito usato da entrambi i sessi. È considerato come un *overcloak*, il corrispondente del nostro soprabito che si indossa sopra un caftan quando si esce da casa.



Invece la *tachscita* è composta da due abiti da indossare uno sopra e l'altro sotto realizzati con tessuti molto pregiati e ricamati che coniugano tradizione e modernità vengono usati soprattutto nelle cerimonie speciali come i matrimoni.





Per quanto riguarda il velo, si usava già nel periodo preislamico con una funzione ben precisa: riparare dal caldo desertico e proteggere dal vento e questo vale per entrambi i sessi. Per gli uomini è indicatore della tribù, del clan o della famiglia di appartenenza.



Il copricapo a scacchi rosso e bianco viene usato nei paesi a regime monarchico, mentre copricapo bianco e nero è storicamente di origine palestinese, infine copricapo nero e grigio è usato nei governi presidenziali. Gli sciiti indossano i turbanti bianchi.



Non possiamo ignorare l'uso dell'Hennè e il Kajal che hanno accompagnato il caftan in questi secoli. Ci siamo posti alcune domande: da dove provengono? A cosa servono? Che significato hanno i disegni con l'Hennè?

*“Decora i tuoi occhi con il kohl,
Le tue dita con l'hennè
Sarete così più graditi
Agli occhi di Dio,
Sarete più amate
Dai vostri mariti.”*

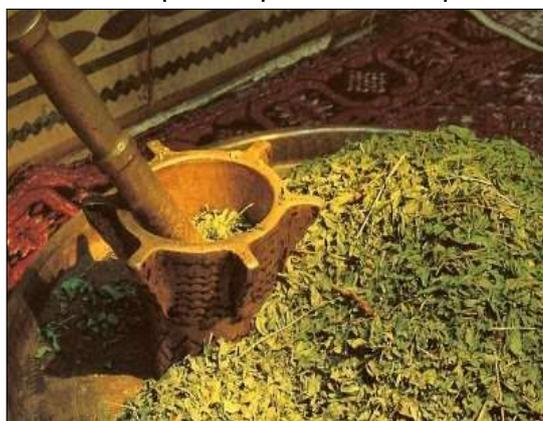
Da un poeta anonimo arabo.



L'hennè cresce nelle aride zone sub tropicali dove le temperature notturne non scendono mai sotto gli 11 gradi. L'hennè sopravvive con 50 mm di piogge all'anno e temperature diurne fino a 45 gradi. L'hennè è stata usata dalle donne fin dall'età del bronzo. Molte statue rinvenute a Cipro, Micene e Minoe testimoniano l'uso dell'hennè per decorare mani e piedi. I romani scoprirono l'uso dell'hennè da parte degli egiziani , persiani, ebrei , arabi e palestinesi durante le loro dominazioni.

I tatuaggi con l'hennè portano gioia, fortuna, garantiscono buona salute, promuovono la fertilità e offrono la protezione contro la stregoneria e il malocchio. In alcuni paesi si usa l'hennè a scopo curativo per il trattamento delle macchie della pelle,

dei calli, delle verruche e per la prevenzione di calvizie e come tinta per i capelli. Molto importante in alcuni paesi del mondo arabo è l'uso dell'hennè per decorare mani e piedi come auspicio e augurio alle coppie di sposi che si accingono a fare il grande passo



Il Kajal è una polvere fine nera o grigio scuro, utilizzata tradizionalmente come una matita per gli occhi applicata all'interno della palpebra e sulle sopracciglia per dare profondità allo sguardo. Il fascino dell'oriente è stato influenzato dalla letteratura, in particolare dai racconti delle "Mille e Una Notte": donne velate con gli occhi anneriti dal kajal hanno contribuito al successo e alla diffusione di questo cosmetico. Alcune attrici all'epoca del film muto come Theda Bara usavano il Kajal per aumentare il loro fascino mettendo in risalto i loro occhi in un periodo in cui il maquillage era ancora quasi sconosciuto.



SUGGERIMENTI TEORICO-PRATICI

Abbiamo sviluppato la storia del caftan e di alcune usanze che caratterizzano il mondo arabo per stimolare a ricercare ed approfondire usi e costumi dei vari paesi.

In pratica utilizzeremo:

- fotografie
- riviste
- notizie tratte da Internet
- esposizione di abiti

per arrivare a realizzare UNA SFILATA DI MODA MULTIETNICA che racchiude e rappresenta i paesi di provenienza dei nostri corsisti.

Questa attività ci permette un arricchimento, una conoscenza più precisa degli usi e costumi dei vari popoli che ci porterà ad una condivisione e ad un rispetto reciproco maggiore determinato dalla consapevolezza che "QUELLO CHE NOI SIAMO OGGI È IL RISULTATO DI UN LUNGO ED ELABORATO CAMMINO DI TUTTE LE CIVILTÀ".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SITI INTERNET:

- ARAB CULTURAL AWARENESS
- ARAB CULTURE AND SOCIETY

GLI STRANIERI E LA SCUOLA

La scuola si caratterizza da sempre come un luogo di incontro ideale tra le varie culture, un ambiente che trae la propria ricchezza e ragione d'essere proprio dalla multiculturalità qui rappresentata. Gli alunni stranieri, siano essi adulti o minori in età scolare, dovrebbero essere quindi accolti e recepiti come un'occasione di dibattito, confronto ed approfondimento delle varie tematiche trattate. Tutto questo purtroppo si scontra con la rigidità di tempi e programmi proposti oggi dalla scuola italiana che dovrebbero forse rinnovarsi in un'ottica di maggiore coinvolgimento dei discenti ed attualizzazione degli argomenti trattati.

Tra le varie fasi in cui si alterna l'attività scolastica, grande attenzione è da porre nella prima fase di accoglienza degli alunni stranieri e nella fase di confronto tra la cultura italiana e quella dei paesi di origine degli stranieri inseriti nella scuola, evitando il più possibile paragoni discriminanti e lavorando per un'atmosfera di accoglienza nella diversità.

Molta attenzione deve poi essere posta alla fase finale di valutazione che va affrontata in un'ottica pluridisciplinare e formativa, evitando paragoni ed intenti discriminatori. Ogni alunno ha una identità propria e va valutato in base al proprio percorso personale.

Attività

Le attività da proporre in una classe di Italiano L2 si possono articolare essenzialmente in tre fasi distinte:

1. Accoglienza
2. Attività di spiegazione ed approfondimento guidato delle principali regole e contenuti di base inerenti la lingua italiana
3. Verifica delle conoscenze e capacità acquisite

I presupposti per queste attività sono che l'educazione interculturale non riguardi solo l'insegnamento di culture diverse, ma il fornire le competenze necessarie a vivere e convivere in una società caratterizzata dalla diversità. Con essa possiamo costruire un clima di integrazione in cui inserire i vari problemi connessi e maturare un approccio generale per tutti i temi che riguardino equità e differenza.

L'obiettivo dell'insegnante sarà quello di coinvolgere i corsisti in attività che si svolgeranno nel corso dell'anno scolastico.

La necessità di educazione interculturale va al di là della presenza di alunni immigrati in classe, rientra in un ambito di internazionalizzazione dell'educazione. In definitiva l'approccio interculturale sarà pluridimensionale e dovrà sottolineare la necessità da parte degli alunni, adulti o bambini che siano, di conoscere gli altri ed il loro mondo, l'importanza della relazione, la gestione dei conflitti e gli spazi di negoziazione, la modifica dei contenuti e dei saperi.

In definitiva le finalità che dovranno ispirare il nostro progetto educativo dovranno essere le seguenti:

- Insegnare a bambini ed adulti come confrontarsi con le differenze culturali e le diversità e fornire loro le abilità, le conoscenze e gli atteggiamenti necessari ad acquisire questa competenza.
- Promuovere la tolleranza, il rispetto e la comprensione reciproca, l'apertura verso individui e gruppi provenienti da un contesto diverso quanto a cultura, etnia, nazione, religione.
- Combattere razzismo, xenofobia, discriminazione, pregiudizi e stereotipi.
- Fornire ai corsisti materiali e conoscenze atte ad un positivo e proficuo apprendimento della lingua italiana

Gli incontri previsti saranno dedicati in definitiva ad attività di prima alfabetizzazione, approfondimenti culturali sulle varie etnie rappresentate all'interno del corso e attività di supporto per i docenti.

Una particolare attenzione bisogna comunque porre ai test d'ingresso iniziali che permetteranno di conoscere le abilità di ogni singolo corsista e, in base a quelle, formare classi il più possibile omogenee, affrontando argomenti e tematiche riconducibili al vissuto dei corsisti stranieri.

Suggerimenti teorico-pratici

Esiste una sterminata letteratura che affronta le tematiche inerenti all'inserimento degli stranieri nella scuola italiana ed all'insegnamento dell'italiano L2. Interessanti sono le pubblicazioni della Giunti Scuola nella collana "Le guide di Sesamo" che danno indicazioni molto pratiche sul lavoro da fare in classe con alunni della scuola primaria e secondaria.

Per gli stranieri adulti si possono utilizzare le schede proposte dal Centro Come di Milano e reperibili on-line, come pure interessanti ed utili i vari testi dedicati all'insegnamento dell'italiano L2 scritti da Graziella Favaro.

A titolo semplificativo riportiamo alcune attività-tipo di un possibile progetto di accoglienza rapportato ad un livello adolescenziale:

L'accoglienza dell'alunno straniero

Con gli alunni stranieri neo-arrivati in Italia e nella nostra scuola una delle cose più importanti è cercare di farli sentire a proprio agio. Consentiamo quindi loro di prendere gradualmente familiarità con il nuovo ambiente e aiutiamoli a ridurre l'ansia.

In una classe multiculturale essi si trovano infatti nella condizione di dover apprendere anche tutta una invisibile rete di norme sociali e accogliere significa soprattutto dimostrarsi disponibili alle esigenze dell'altro e aiutare gli accolti in questo difficile adattamento.

Una delle regole essenziali dell'accoglienza e dell'integrazione e apprendimento linguistico è quella di non essere ansiosi. Dobbiamo rispettare i silenzi, anche perché quella del silenzio è comunque una fase naturale dei processi di apprendimento linguistico e dobbiamo concedere con serenità tutto il tempo e l'aiuto necessari.

Nella fase di accoglienza dobbiamo poi curare tutti gli aspetti che vanno sotto il nome di affettività come, ad esempio:

- Il senso di sé e l'autostima
- La percezione dell'ambiente scuola come accogliente od ostile per l'alunno
- Lo stare bene con i compagni
- Il grado di empatia ed il tipo di rapporto che si instaura fra alunno ed insegnante

Dobbiamo curare la realizzazione positiva di tutti questi elementi, iniziando dalla disposizione degli arredi e dall'organizzazione dello spazio nell'aula, in modo da permettere agli alunni di vedersi tutti in viso.

Le regole comportamentali

Nella routine scolastica quotidiana ci sono tante regole comportamentali che l'alunno straniero deve riconoscere e rispettare, cominciando da una delle cose più semplici: come è articolato il tempo scuola e come si alternano le lezioni e gli insegnanti.

Altre regole fondamentali saranno poi:

- Con chi si può interagire
- Quali sono le modalità dell'interazione
- Quali sono i comportamenti valorizzati e premiati dalla scuola.

L'apprendimento

Un suggerimento per creare un buon clima di accoglienza e favorire l'apprendimento è sicuramente quello del metodo cooperativo che propone di far svolgere compiti ed attività in gruppi con competenze diverse. Il gruppo infatti favorisce crescita di ciascun individuo e ne rinforza l'identità, favorisce la conoscenza dell'altro e la valorizzazione delle sue doti, sviluppa la solidarietà ed il senso di appartenenza.

Dal punto di vista dell'apprendimento della lingua, sappiamo poi che le conversazioni costituiscono un luogo privilegiato per l'acquisizione e lo sviluppo delle strutture linguistiche.

Organizziamo e proponiamo dunque molte attività di gruppo, assegnando ruoli di guida ai bambini italiani e dando anche a loro la possibilità di crescere.

Qui di seguito elenchiamo una serie di attività iniziali da proporre in quelle classi in cui giunga, anche a metà anno scolastico, un alunno straniero con scarse conoscenze della nostra lingua e cultura.

Attività per l'accoglienza

Obiettivi: imparare il nome dei colori, formulare brevi e semplici frasi su di essi

Destinatari: tutta la classe

Prepariamo 10 cartoncini colorati con i seguenti colori: rosso, giallo, blu, verde, viola, arancione, azzurro, marrone, bianco e nero.

Consegniamo ad ogni alunno 10 cartoncini bianchi

Mostriamo, uno alla volta, i cartoncini colorati che abbiamo in mano, dicendo il colore. Ogni volta che nominiamo un colore, gli alunni devono colorare uno dei loro cartoncini bianchi. Quando tutti sono completati, chiediamo agli alunni di sollevarli e mostrarli, ripetendo i nomi dei 10 colori rappresentati.

Prepariamo poi la fotocopia a colori di diverse bandiere del mondo, Italia, Unione Europea e Paesi di provenienza degli alunni della classe.

Disponiamo i banchi a semicerchio e facciamo osservare le bandiere, dicendo di quali paesi sono. Facciamo riflettere gli alunni sui colori rappresentati da ogni bandiera.

Invitiamo poi i ragazzi, a turno, a scegliere una delle bandiere e a chiedere al compagno vicino: Di che colore è? Facciamo scegliere ad ognuno un paese e disegnare la corrispondente bandiera su di un cartoncino.

Procuriamoci una carta geografica del mondo ed invitiamo ogni alunno, a turno, a indicare sulla carta il paese rappresentato dalle varie bandiere. Attacciamo le bandiere sulla carta, in corrispondenza del paese rappresentato.

Bibliografia

- Don Milani, Lettere ad una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina
- Graziella Favaro, A scuola nessuno è straniero, Giunti Scuola, 2011
- Graziella Favaro, Anche in italiano, vol. 1-2, Milano Editore
- Graziella Favaro, Didattica Interculturale, Franco Angeli, 2012

Filmografia

- La Classe (Entre les murs) di Laurent Cantet, 2009
- La Scuola di Daniele Luchetti, 1995
- L'ospite inatteso di Thomas McCarthy, 2007
- Kirikou e la strega Karaba – Francia 1998 – Regia di Michel Ocelot
- Non uno di meno – Cina 1999 – Regia di Zhang Ymou

LA FAMIGLIA

Uno spunto di riflessione: *Il danno*, tratto da "Fra-intendimenti", di Kaha Mohamed Aden.

All'inizio del 1991, una mattina a Mogadiscio Nord, Alasow bussava alla porta di Aisha. Aisha va ad aprire.

Lui, guardingo, senza salutarla, tutto curvo su se stesso come se si stesse nascondendo, dice: "Aisha, dovete andarvene da qui e in fretta. Non aspettate che gli Hawiye vi ammazzino tutti".

Non le lascia il tempo di chiedergli di cosa sta parlando. Tutto sudato, occhi a terra, la informa che casa sua è piena di fucili pronti a ripulire la città dai Faqash.

Faqash: un nome coniato per i militari di Siad Barre, il dittatore, dopo che a fine anni settanta bombardarono i civili nel nord-ovest della Somalia. Più tardi, quel nome è stato attribuito, senza distinzione e con rancore, a tutti quelli che appartenevano per nascita allo stesso clan del dittatore.

Aisha, suo marito, e quindi anche i figli, appartengono non solo allo stesso clan del dittatore, il clan Daarood, ma addirittura allo stesso sottoclan chiamato Marreehan.

Alasow, dopo aver detto quello che doveva dire, scompare dalla porta di Aisha. Neanche aspetta che lei lo saluti; non può stare lì impalato ad aspettare che lei dica come al solito *nabadey*, pace. Ha come il presentimento che la pace, per tanto tempo, non darà segni di sé.

Omar ha circa quattordici anni, Saida due anni di meno. "Ragazzi voi due oggi non andate a scuola, mi aiutate a mettere insieme le cose indispensabili per andare via".

"Andare via dove? Le chiede Saida (...)

"Stasera quando torna vostro padre vi spiegheremo." (...)

Magan, (marito di Aisha) si rende conto che la sua Aisha ha ragione, ma non riesce ad accettare di essere addirittura condannato a morte soltanto perché è nato in un determinato clan.

"Mia cara, questi signori ci conoscono benissimo.

Non posso accettare questa propaganda clanica. Come si fa a credere davvero che un gruppo di persone che non hanno niente in comune, se non la discendenza da uno stesso presunto lontano avo, siano tutti uguali e buoni? E che in un altro gruppo, che invece discende da un altro lontano avo, solo per questo siano tutti cattivi? Come si fa a giudicare una persona senza prendere in considerazione quello che fa e dice? Abitiamo qui da tanto e tutti sanno bene chi siamo. I nostri figli vanno a scuola insieme ai loro. Alasow, un giorno sì e uno no, è a casa nostra. Sanno che io sono soltanto uno del sottoclan Marreehan. Sono anche un benzinaio squattrinato, un amico disponibile e, come loro, un mediocre musulmano. Non me ne intendo di politica, ma probabilmente si staranno organizzando per cacciare il dittatore, cosa che lui di certo si merita: guarda quello che ha fatto a tuo fratello e a tutto il paese.

"Se il dittatore ci trattasse veramente come suoi parenti, tuo fratello non starebbe certo in prigione. E io? Girerei con una BMW per le strade di Mogadiscio: sicuramente non farei il lavoro che faccio, con sei figli. Queste cose le sanno tutti, non sono mica stupidi. I nostri amici Hawiye sanno che noi non c'entriamo niente con il dittatore e con i suoi affari. E comunque, non mi sembra giusto fuggire come se fossi un criminale."

Aisha ha già deciso, lei finisce di impacchettare le poche cose che l'indomani, all'alba, porterà con sé insieme ai figli.

(...)

Sono le cinque del mattino di un giorno di gennaio del 1991

Aisha esce dalla cucina con due tazze di tè. E' sicura di trovare Magan già seduto sotto il suo albero: tanti anni di matrimonio danno certe sicurezze. (...) A differenza però delle altre mattine oggi non ha parole. Per la prima volta lei e suo marito si separano. Chissà se si rivedranno. Sta lì, incollata a Magan. Fianco a fianco, contemplano in silenzio la vista dei loro figli che mangiano. Infine si salutano e Aisha con il suo codazzo di bambini lascia il quartiere Nord della città.

E' mattina inoltrata quando Aisha e i suoi figli arrivano nel quartiere Medina, nella zona Sud della città, esattamente dalla parte opposta rispetto al loro punto di partenza. Qui trovano radunate una quindicina di famiglie del clan Daarood, di cui il sottoclan Marreehan, quello di Aisha, è un sottogruppo.

(...)

Aisha cerca subito di sistemare i figli presso la gente del sottoclan Marreehan. Gente che conosce superficialmente. Non ha mai avuto grandi amicizie presso il suo clan.

Della consanguineità e di tutto ciò che vi gira attorno non si è mai curata più di tanto. Ma adesso che lei e i suoi figli rischiano di essere assassinati perché appartenenti al clan Daarood e al sottoclan Marreehan, decide di affidare i suoi piccoli a loro. Alle donne e agli uomini del sottoclan Marreehan, le uniche persone disposte a salvarli proprio solo perché sono dello stesso sottoclan.

(...)

Lui, Magan, si era rifiutato di credere di non poter dormire sereno a casa sua perché i suoi vicini si sarebbero potuti alzare di notte e sgozzare tutti quelli che non erano Hawiye.

Se non poteva dormire a casa sua dove altro poteva dormire al mondo? Aveva scelto di non scappare.

Secondo lui nessuno doveva scappare. Così era rimasto a casa sua. A dormire sotto il suo albero, per sempre.

(...)

Centinaia di migliaia di persone sono state uccise e stuprate in questi giorni a opera dell'USC (United Somali Congress). Si tratta di un gruppo supportato e forgiato sulla base dell'appartenenza clanica, capeggiato allora da Ali Mahdi e dal suo futuro rivale Aidid. L'USC è il gruppo che nel gennaio 1991 cacciò il dittatore. Più tardi alcune organizzazioni umanitarie denunciarono che, in quel periodo, nella città di Mogadiscio, furono commessi numerosi omicidi su base clanica.

(...)

Aisha è contenta di aver condotto tutti i suoi figli in Gran Bretagna tranne Mahad, morto per malaria in Somalia durante la fuga. Dio salvi la regina!

Aisha ha cambiato stile d'abbigliamento: adesso porta l'hijab. Fa parte di una grande comunità di Londra, quella musulmana. Appena arrivata a Londra, ad Aisha stava stretto essere soltanto una povera vedova profuga con sei figli. Ha preferito aggiungere alle altre cose che le appartenevano, qualcosa che le desse dignità e forza. Con un tocco di velo e un bel vestito lungo e nero è entrata dalla porta principale nell'Ummah. Ora è una lady musulmana con un passaporto forte.

Nella sua piccola comunità somala, quando qualcuno in presenza di Aisha si lamenta degli inglesi e delle loro regole, lei dice sempre in modo risolutivo: "Gli inglesi sono gente per bene. I miei fratelli mi hanno costretta a fuggire con sei figli da casa mia. Gli inglesi invece mi hanno dato ospitalità senza chiedermi niente in cambio se non rispetto reciproco".

Suggerimenti teorico-pratici

La famiglia africana e negli altri Paesi.

In una classe in cui sono presenti studenti provenienti da nazioni africane (sub-sahariane) può essere interessante lavorare sull'argomento "famiglia" ad ampio respiro.

Sotto-argomenti

1 – Famiglia mononucleare (occidentale), Famiglia allargata (africana /islamica)

2 – Il significato dei nomi propri (Kaha significa "la luce del sole").

Da dove derivano i nomi africani?

Qual è il loro significato?

Confronti con i nomi propri occidentali.

3– Concetto di *clan*. Caratteristiche.

Differenza fra il concetto di clan (tribale) e di famiglia (sociale).

Importanza dei legami di sangue nelle società claniche. Quanto contano i legami di sangue nelle società occidentali?

4- Concetto di potere patriarcale e potere matriarcale.
Lotte/ guerre per il potere nelle società africane

5 – Le donne: nomi da nubile e da coniugata.
Notizie sulla propria famiglia (Nozioni semplici di Diritto di Famiglia).

Attività

Ciascuno di questi argomenti può essere trattato in **tre** momenti:

1) Momento iniziale: serve per suscitare l'attenzione e stimolare la motivazione (Fase di Elicitazione).

È opportuno fare emergere ciò che gli allievi già conoscono dell'argomento.

Spiegare di cosa si parlerà e fare riferimento ai vari possibili agganci.

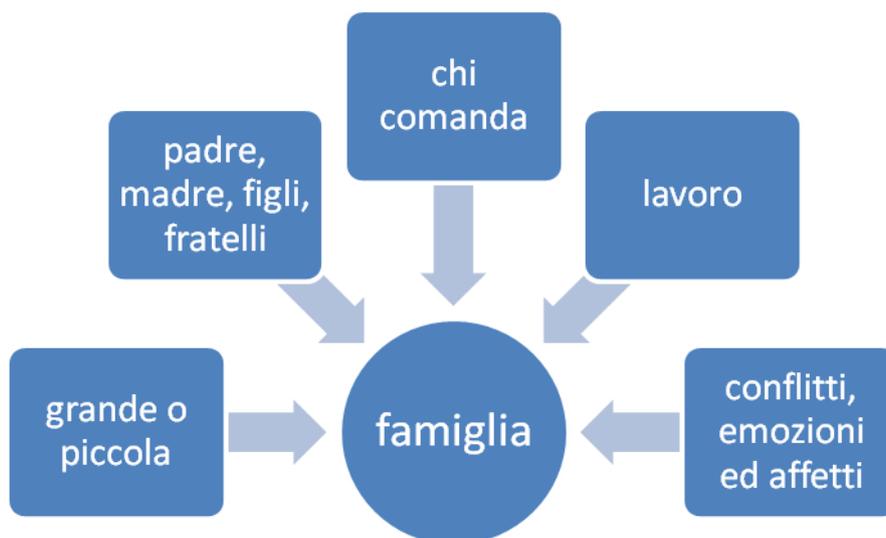
Questa prima fase è molto importante: se viene impostata bene si otterrà attenzione, curiosità e di conseguenza partecipazione.

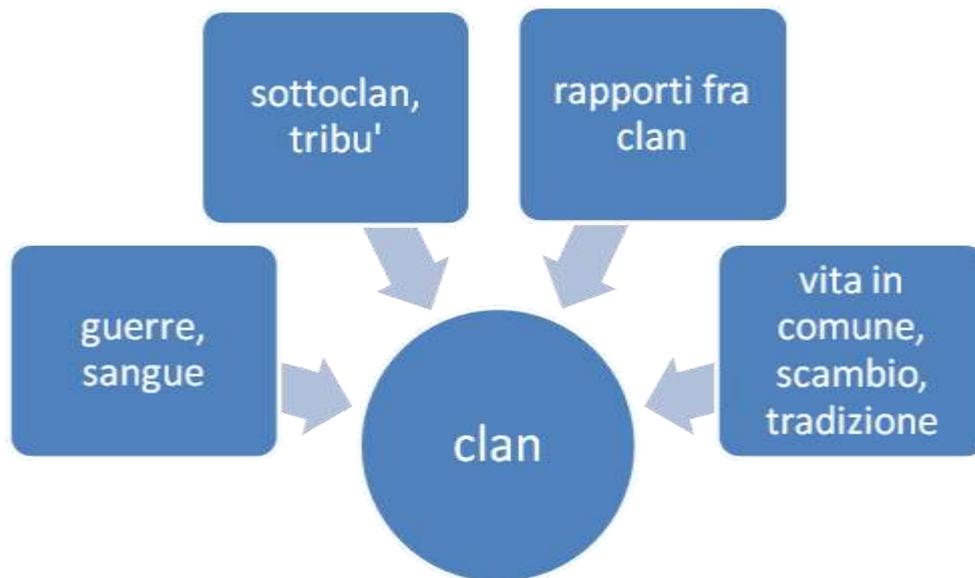
L'attenzione dovrebbe sempre essere stimolata con qualche cosa di concreto, ad esempio con una immagine, una fotografia, un racconto realistico.

Questi strumenti di solito stimolano la voglia di parlare.

2) Momento centrale: **Brainstorming**:

Fare emergere parole conosciute sul tema trattato e scriverle alla lavagna, così come vengono dette, creando **costellazioni**. (Vedi esempio sotto)





3) Riscrivere tutto in modo ordinato così da costruire un testo che possa avere un significato **sociologico**, **psicologico** ed anche **linguistico** (acquisizione di parole nuove e consapevolezza del loro significato). È molto importante favorire il dialogo nel gruppo classe, spesso molto eterogeneo (composto da arabi, romeni/moldavi, sudamericani..., che tendono a stare insieme per etnia). Spesso c'è poca attenzione all'ascolto dei compagni e così occorre insegnare a dire: "secondo me".

Bibliografia

- Kaha Mohamed Aden, "Fra-intendimenti", Ed. Nottetempo (2011)
- Safiya Hussaini Tungar Tudu, "Io Safiya", Ed. Sperling (2005)
- Ngugi Wa Thiong'o, "Sogni in tempo di guerra", Ed. Jaca letteratura (2010)

Filmografia (film che narrano conflitti interclanici)

- "Hotel Rwanda" (sul massacro Ruandese)
- "Daratt" (La stagione del perdono)

RELIGIONE

La costituzione italiana sancisce all'art.8: "Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse da quella cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano". Considerata la delicatezza dell'argomento, appare importante che la sensibilità dei docenti sappia impostare un discorso di informazione e di conoscenza reciproca privo di giudizi e pregiudizi, avendo comunque ben presente che nel nostro paese le usanze religiose non possono contravvenire alle leggi dello Stato. Venendo a conoscenza di pratiche religiose non ammesse sembra opportuno informare direttamente di ciò gli interessati.

Altro aspetto da valutare è la capacità linguistica dei presenti. Esprimere concetti importanti a volte non facili e con scarsa conoscenza della lingua può portare a fraintendimenti pericolosi. Si ritiene di suggerire l'avvio dell'argomento quando la padronanza linguistica sia reputata sufficiente.

Chiedere ai presenti la loro appartenenza religiosa. Ogni persona vive in modo individuale la propria religiosità; a chiunque lo desideri è utile permettere di esprimere liberamente la propria opinione. Successivamente si può valutare se sia opportuno aprire un dibattito all'interno del gruppo

Conoscere i fondamenti del cristianesimo. Il nostro paese è in larghissima parte cristiano-cattolico, anche se la religione non è da tutti vissuta quale parte integrante della propria vita; il docente dovrebbe comunque fornirne, qualora fosse richiesto, i principi basilari.

Conoscere i principali fondamenti delle più comuni religioni. Appurati i credi confessionali presenti nel gruppo, si può ricercarne i principi fondamentali. Preziose informazioni saranno fornite dai migranti stessi che apprezzano molto l'interesse dei docenti verso i loro sentimenti religiosi.

Trovare analogie. In molte religioni esistono principi comuni, sottolineare le affinità aiuta a superare le barriere pregiudiziali sia nei confronti dei docenti che all'interno del gruppo.

Confronto e reciproco rispetto. È essenziale dimostrare il rispetto di tutte le religioni, non ponendosi mai come giudici o come chi vuole fare apostolato. Solo così si può auspicare che all'interno del gruppo si arrivi ad uno scambio di opinioni e di utili informazioni.

Quali problematiche? Può succedere di trovarsi di fronte a persone intransigenti, facinorose o violente anche se solo verbalmente. In questi casi non si può permettere che la situazione degeneri. I docenti dovrebbero valutare caso per caso quale sia l'atteggiamento più saggio. A nostro avviso, vale più che mai il ricorso ad un sano buon senso, consapevoli che a volte per riportare la calma può essere utile anche l'uso ben dosato di ferma autorevolezza

FESTE E FESTIVITÀ

La festa e i modi di far festa sono temi privilegiati di una didattica interculturale che si propone di favorire lo scambio, la narrazione e l'incontro tra storie dal momento che, attraverso di essi, si possono introdurre gli elementi dinamici e i vissuti, sia riferiti alla cultura materiale (il cibo, gli addobbi, i segni, ...), sia riferiti alla cultura "alta" (i riti, i significati, i simboli, la scrittura, ...). Festeggiare significa infatti, da un lato, evocare e celebrare la dimensione del sacro e dei valori di riferimento dall'altro introdurre nella quotidianità gli aspetti ludici, del gioco, del divertimento, della vacanza.

Se vogliamo delineare una sorta di tipologia delle feste, troviamo innanzitutto gli eventi a carattere religioso che definiscono lo scorrere del tempo e il calendario, rinsaldano le appartenenze e attribuiscono identità e condivisione al gruppo. Anche le feste civili e nazionali hanno lo scopo di rinsaldare i legami comunitari, di far sentire ognuno partecipe di una celebrazione che riguarda un territorio, la sua identità, gli eventi che hanno segnato la sua storia. Vi sono poi le feste familiari e personali che hanno a che fare con le tappe della vita, con il diventare grandi, con la nascita, i passaggi e i legami affettivi. Protagonisti sono i singoli che occupano la scena della festa e richiamano per un po' l'attenzione su di sé.

La festa è un tema pregnante ed estremamente significativo per presentare le differenze che ci contraddistinguono, ma anche le innumerevoli analogie che ci accomunano. Differenze e analogie che possono essere collocate su una dimensione diacronica (come si faceva festa un tempo, ai tempi dei nonni, quando i genitori erano piccoli ecc. e come si festeggia oggi) e su una dimensione sincronica (come si fa festa qui e in altri luoghi dell'Italia e del mondo).

La festa è tale solo se può essere condivisa, raccontata agli altri, preparata e ricordata insieme agli altri ed in tal senso appare dunque fondamentale la presenza di un gruppo familiare, comunitario, nazionale con il quale celebrare e condividere.

Gli elementi salienti della festa - di tutte le feste - sono dunque molteplici e si prestano ad essere esplorati, confrontati, condivisi. Tra questi vi sono:

- il tempo, il suo riproporsi in maniera ciclica e tuttavia segnato dalla discontinuità e dalla straordinarietà; la misurazione del tempo, le date, i diversi calendari, ...;
- il luogo della festa e i suoi cambiamenti, gli oggetti, gli addobbi, la preparazione;
- i riti, le formule, i gesti e i protagonisti della festa;
- le narrazioni, le parole, i canti, le danze che accompagnano l'evento; i significati religiosi, civili, sociali e personali delle diverse occasioni;
- il cibo della festa;
- l'abbigliamento, i modi e le forme della preparazione individuale e collettiva.

L'argomento della festa potrebbe essere suddiviso nei seguenti punti:

1. Festività in Italia

a) religiose; l'argomento è strettamente correlato a quanto già espresso nella scheda della religione

b) civili; 25 aprile (anniversario della liberazione), 1° maggio (festa del lavoro), 2 giugno (festa della Repubblica)

c) personali (nascite, matrimoni, compleanni, ...)

2. Festività negli altri paesi

Invitare i migranti a raccontare usi, costumi ed abitudini dei loro paesi è un modo interessante e piacevole per avvicinare e confrontare culture diverse.

Un percorso interculturale intorno al tema della festa può contribuire a far ritrovare anche i significati delle "nostre" feste, a dare senso a gesti, tradizioni, riti che rischiano altrimenti di restare muti e senza significato. Un'occasione d'incontro, di scoperta e condivisione, in grado di insegnare a ciascuno il rispetto, la curiosità, la scoperta, il confronto, la reciprocità.

FILMOGRAFIA

- SALIM di Tommaso Landucci (*Islam e Cattolicesimo*)
- UNA FAVOLA DI GERUSALEMME di Tina Wesimberg Kaiser (*Ebraismo*)
- ANDIAMO MENTRE DORMONO di Zohreh Zamani (*Islam*)
- UNA PREGHIERA PER IL NEMICO di Ellen Bruno (*Buddismo*)
- UN PEZZO DI PARADISO di Ali vadirian (*Islam*)
- Cortometraggi tratti da RELIGION TODAY FILMFESTIVAL (www.religionfilm.com)
- LE GRAND VOYAGE di Ismail Ferroukhi (*Islam*)
- UOMINI DI DIO di Xavier Beauvois (*Cristianesimo*)
- SETTE ANNI IN TIBET di Jaques Annaud (*Buddismo*)
- THE BELIEVER di Henry Bean (*Ebraismo*)
- VAI e VIVRAI di Radu Mihăileanu (*Ebraismo*)
- VENTO DI PRIMAVERA di Rose Bosch (*Ebraismo*)
- LA TIGRE E LA NEVE di Roberto Benigni (*Islam e Cattolicesimo*)

BIBLIOGRAFIA

- Favaro Graziella, *Il senso della festa*, disponibile online alla pagina http://www.didaweb.net/mediatori/articolo.php?id_vol=1247

Infinita è la produzione letteraria in materia di religione. Ci limitiamo a segnalare due collane che presentano una panoramica molto vasta e completa.

- COLLANA DIZIONARI DELLE RELIGIONI, Edizioni Mondadori Electa.
- COLLANA CONOSCENZA RELIGIOSA, Edizione SE.

SITOGRAFIA

www.cestim.it

www.centrocome.it

DIRITTI, DOVERI E BISOGNI

La legislazione italiana

Il nostro riferimento è la [Costituzione della Repubblica Italiana](#):

- l'art.2 là dove si afferma che: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali...., e richiede l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale".
- l'art.3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali..."

La Costituzione Repubblicana, entrata in vigore il 1 gennaio 1948, è composta da 139 articoli, i primi 12 riguardano i **principi fondamentali**; i successivi 42 costituiscono la prima parte dedicata ai **diritti e doveri dei cittadini** suddivisi in quattro titoli: **rapporti civili, rapporti etico-sociali, rapporti economici, rapporti politici**.

PRINCIPI FONDAMENTALI

Ci pare importante sottolineare che l'art.3 nella sua interezza pone l'accento sulla necessità di uguaglianza formale e sostanziale; l'art.4 sottolinea il diritto al lavoro mentre l'art.6 tutela con apposite norme le minoranze linguistiche presenti nel territorio della Repubblica; l'art.8 è particolarmente significativo perché tratta della libertà religiosa; l'art.10 tratta del diritto internazionale e della tutela degli stranieri.

DIRITTI E DOVERI

Gli articoli successivi, dall'art.13 all'art.47, costituiscono l'insieme dei diritti-doveri dei cittadini cui devono uniformarsi i cittadini stranieri che soggiornano nel nostro Paese; rimandiamo tutti alla loro lettura e all'individuazione naturale degli articoli che riguardano più da vicino le problematiche legate ai cittadini stranieri come associazionismo, lavoro, casa, famiglia, istruzione e formazione, religione, salute, tutele.

Gli articoli che vanno dal 48 al 54 invece non si applicano ai cittadini stranieri in quanto ad essi non sono concessi i diritti politici a meno che non abbiano ottenuto, dopo un lungo iter, la cittadinanza italiana.

LA CARTA DEI VALORI, DELLA CITTADINANZA E DELL'INTEGRAZIONE

Questo documento approvato con un decreto del 23 aprile 2007 ha lo scopo di riassumere e rendere espliciti i principi fondamentali dell'ordinamento dello stato "che regolano la vita collettiva con riferimento sia ai cittadini che agli immigrati e che siano illuminanti per i principali problemi legati al tema dell'integrazione" (Introduzione alla Carta stessa).

I titoli degli argomenti trattati nella carta sono significativamente: "l'Italia, comunità di persone e di valori"; "dignità della persona, diritti e doveri"; "diritti sociali, lavoro e salute, scuola, istruzione, formazione"; "famiglia, nuove generazioni"; "laicità e libertà religiosa"; "l'impegno internazionale dell'Italia".

Purtroppo le scelte operate dai governi di centro destra, unite alla grave crisi economica dell'Italia, hanno di fatto reso nulle molte intenzioni e aggravato la situazione di moltissimi cittadini stranieri residenti nel nostro Paese.

ACCORDO DI INTEGRAZIONE D.P.R. 179/29/9/2011

L'accordo è un patto sottoscritto dal cittadino straniero di età superiore ai 16 anni che per la prima volta entra in Italia. L'accordo comporta l'impegno a sottoscrivere specifici obiettivi di integrazione da conseguire nel periodo di validità del permesso di soggiorno ed è articolato per crediti.

Il cittadino straniero che lo firma si impegna ad acquisire un livello di conoscenza della lingua italiana almeno al livello A2; a conoscere i principi fondamentali della Costituzione e del funzionamento dello Stato; ad avere una conoscenza sufficiente della vita civile in Italia (sanità, scuola, servizi sociali, del lavoro e degli obblighi fiscali); a mandare a scuola i propri figli almeno fino all'adempimento dell'obbligo di istruzione; a pagare le tasse e i contributi; aderire e rispettare la Carta dei valori, della cittadinanza e integrazione. In cambio lo Stato dà tutto ciò che è previsto dalla Costituzione e dalle leggi vigenti in tema di lavoro, tutele, istruzione, sanità, servizi, integrazione compreso un corso di formazione civica e di informazione sulla vita in Italia.

DIRITTI E BISOGNI

Da un testo scritto da uno studente moldavo.

... Uno dei problemi più grossi che uno straniero incontra quando arriva in Italia è quello dell'identità.

"Non conosco la lingua, non sei conosciuto da nessuno, devi sistemarti con i documenti altrimenti non esisti".

È una corsa contro il tempo, vivi solo pensando ai passi che devi fare per raggiungere al più presto il tuo obiettivo: quello di avere i documenti che dichiarano che tu sei veramente tu, che un giorno sei nato in un determinato Paese, che hai dei genitori, dei fratelli e/o delle sorelle, insomma che sei una persona in carne ed ossa.

Quando ti danno il primo permesso di soggiorno, tiri un respiro di sollievo ... finalmente puoi guardarti attorno e non avere paura che gli altri ti guardino. Puoi camminare per la città, prendere il treno, il pullman, spostarti da un luogo all'altro, visitare questo splendido Paese che è l'Italia senza la paura che la polizia ti fermi e ti dica: "Mi faccia vedere i documenti"... e se non li hai sono guai!

SUGGERIMENTI TEORICO - PRATICI

In classe alcuni temi che dovrebbero essere affrontati con gli stranieri riguardano: i diritti e la legislazione vigente.

Dopo la Legge Bossi-Fini (30 luglio 2002, n. 189), il decreto che istituisce l'obbligo della conoscenza della lingua italiana di livello A2 e il contratto di integrazione, sempre più stranieri chiedono informazioni su "cosa devo fare?", "quali sono gli obblighi burocratici verso la società che mi accoglie?", "quali sono i miei diritti?"

ATTIVITÀ

L'insegnante può utilizzare diverse modalità di approccio su queste tematiche con gli alunni:

1. Partire dalle domande degli studenti, durante una lezione di educazione alla cittadinanza;
 - Predisporre una lezione che illustri le tematiche sopra citate, lasciando spazio alle richieste degli studenti al termine della stessa;
 - **Metodo di Paulo Freire: brainstorming** iniziale per capire qual è il livello di conoscenza della normativa vigente. Successivamente sulle **parole** o **frasi** emerse dagli studenti, evidenziare **miti, pregiudizi e contraddizioni**. Analizzarli insieme per pervenire ad una visione della realtà e delle leggi il più possibile obiettiva e realistica.

STRUMENTI

Proiezione di filmati e **relazioni** di esperti esterni possono concorrere ad arricchire la didattica dei docenti.

ALCUNE UTILI INFORMAZIONI

È bene sapere che i cittadini stranieri o italiani che hanno bisogno di informazione e assistenza possono fare riferimento ai seguenti servizi:

Sportello Unico per l'Immigrazione presso ogni Prefettura;

Ufficio Immigrazione presso ogni Questura;
Ufficio Cittadini Stranieri presso gli U.R.P. dei Comuni Centri (altri comuni minori della provincia hanno comunque attivato questo servizio);
Sportelli di Assistenza ai Migranti presso le sedi sindacali Cgil – Cisl – Uil
Sportello ISI presso l'Asl di Alessandria per i cittadini stranieri temporaneamente presenti ;
Centri Territoriali Permanenti per l'insegnamento della lingua italiana e l'istruzione degli adulti
Associazioni di Volontariato (elenco da costruire insieme) ma si può far riferimento a quelle indicate nel testo "Parlo italiano" edito dalla Prefettura di Alessandria.
Agenzia pubblica per l'impiego (ex collocamento)
Agenzie per l'impiego

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

3. P. Freire, "L'Educazione come pratica di libertà", Mondadori, Milano, 1973
4. P. Freire, "La pedagogia degli oppressi", Mondadori, Milano, 1971
5. Costituzione della Repubblica Italiana
6. Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione
7. Accordo di integrazione DPR 179/29/9/2011
8. "Vivere in Italia. Cittadini in gioco" - kit didattico. Carthusia ed.
9. La Costituzione italiana letta e commentata da Roberto Benigni: "La più bella del mondo", show televisivo andato in onda il 17 e 18 dicembre 2012
10. "Servi" di Marco Rovelli, ed. Feltrinelli
11. "Vivere altrove" di M.Fenoglio ed.Sellerio
12. Rapporto annuale Caritas Migrantes 2011

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

www.stranierinitalia.it
www.immigrazione.biz
www.litaliasonoanchio.it (campagna per i diritti di cittadinanza)
www.avoicomunicare.it (il sistema e la violazione dei diritti umani)
www.dirittiumani.utet.it (con percorsi video)
www.asgi.it (giuristi per diritti, immigrazione e cittadinanza)
www.amnestyinternational.it
<http://migrantinews.wordpress.com/>
[www.cestim](http://www.cestim.it)
[www.centro come](http://www.centrocome.it)

RIFERIMENTI FILMOGRAFICI

- "Nuovomondo" di E. Crialese
- "Lamerica" di G. Amelio
- "Welcome" di P. Lioret
- "Quasi amici" di O.Nakache e E.Toledano
- "Miracolo a Le Havre" di A. Kaurismaki
- "Terraferma" di E.Crialese
- "Mar Nero" di F.Bondi
- "The Help" di T. Taylor

EDUCAZIONE ALLA NON-VIOLENZA

Col termine violenza si indica l'azione fisica (sul corpo) o psichica (sulla mente) esercitata da una persona su un'altra; la violenza, quindi, non implica sempre un danno fisico. Lo scopo ultimo della violenza non è necessariamente imporre ad un altro la sua idea, può anche essere dovuta ad un attacco di rabbia dovuto alla frustrazione o all'abuso di sostanze come alcool o droghe. In generale i bersagli più comuni della violenza sono le donne ed i bambini, ed in Italia esiste un vero e proprio sistema di tutele per queste due categorie a rischio (vedi i contatti sotto). La violenza può però essere anche su se stessi, infatti cercare sempre lo scontro fisico anche quando si sa di non essere in grado di affrontare la situazione o ferirsi volontariamente con oggetti (ad esempio tagliandosi con un coltello o sbattendo la testa contro un muro), è una forma di violenza, in questo caso legata ad un disagio; persino l'abuso di alcool e droghe può essere considerato un atto di violenza su se stessi, per questi problemi esistono i centri di igiene mentale ed i SERT della zona in cui si vive, che possono essere d'aiuto.

Tornando però alla violenza più comune ed intesa come tale, cioè quella sugli altri, possiamo ancora approfondire le differenze, esistono infatti due forme di violenza fisica:

- quella che comporta aggressioni che possono essere evidenti (spinte, calci, pugni...), ma a volte sono più sottili, si rivolgono a qualcosa a cui si tiene (animali, oggetti, vestiti...), ai mobili della casa, a qualcosa che è necessario (i documenti, il permesso di soggiorno), queste sono dimostrazioni di forza o di crudeltà;
- quella che comporta ogni forma di coinvolgimento in attività sessuali senza consenso: più comunemente definita stupro. Contrariamente a quanto si pensa la maggior parte delle violenze sessuali è opera di persone conosciute. Ex partner, amici, vicini di casa, colleghi con i quali esiste un rapporto e che si sentono autorizzati a non rispettare la parola "no"; anche nella coppia, la legge ormai riconosce come atto violento un rapporto sessuale senza il consenso. Perché ci sia un abuso non è necessario che avvenga un rapporto fisico: anche essere forzati ad assistere è violenza. Quando la violenza riguarda le bambine e i bambini, spesso inizia con dei "giochi" che coinvolgono sempre di più la sessualità, anche in modo indiretto, in questo caso il crimine è più grave.

La violenza psicologica invece si può riassumere nella mancanza di rispetto che offende e mortifica la dignità, ad esempio con critiche costanti, con umiliazioni, con insulti. Ma esistono anche forme, anch'essi perseguibili, più subdole e meno dirette: per esempio esiste il reato di Stalking (quando si segue costantemente una persona, o controllandone gli spostamenti), o quello di minacce (quando si minaccia di fare del male ad una persona o alla sua famiglia). Anche impedire ad una vittima di vedere amici o familiari è una forma di violenza, ed esistono minacce più subdole, come ad esempio minacciare di fare del male a se stesso o di uccidersi se le cose non vanno come si vuole, quest'ultima violenza gioca molto sul senso di colpa della vittima.

Psicologicamente parlando la violenza non è direttamente collegata all'ingiustizia, al ferimento o alla frustrazione, piuttosto all'impotenza di gestire le proprie emozioni di fronte a situazioni difficili, alla difficoltà di esprimere i propri bisogni ed ottenere soddisfazione: l'impossibilità di esprimere la collera (e non la frustrazione in sé) porta all'accumulo di sentimenti di ingiustizia e di risentimento che non hanno avuto "ascolto". Quando le parole non arrivano a nessun orecchio, quando i bisogni non vengono più trattenuti la violenza si presenta come ultimo tentativo di trasmettere un messaggio, uno sforzo disperato di provocare un contatto e di combattere la terribile impotenza di farsi ascoltare.

Tra tutti i fenomeni di violenza, la violenza sulle donne è la violazione dei diritti umani più diffusa al mondo ed è un fenomeno endemico in tutti i Paesi. Le vittime e i loro aggressori appartengono a tutte le classi sociali, culturali e a tutti i ceti economici. Nel nostro Paese l'attenuante del delitto d'onore ha fatto parte del nostro ordinamento fino al 1981, e fino al 1996 i crimini sessuali venivano considerati reati contro la moralità pubblica e il buon costume e non contro la persona.

La cultura sessista è purtroppo molto diffusa e costantemente fomentata da comunicazione televisiva, fondamentalismi religiosi e certa politica istituzionale che, nel loro insieme, rafforzano gli

stereotipi di genere.

Per contrastare alla radice la violenza sulla donna deve essere intrapresa una battaglia culturale di ampio respiro che apra la strada al necessario cambiamento attraverso un percorso di educazione e informazione che prevenga e contrasti in tutti i campi la svalorizzazione delle donne e la tolleranza sociale che ancora permane nei confronti della violenza di genere.

Tale percorso deve partire proprio dalla scuola in quanto istituzione che maggiormente concorre alla trasmissione culturale e valoriale.

Suggerimenti teorico-pratici:

Poiché l'argomento che si desidera trattare è particolarmente delicato in quanto potrebbero esserci tra gli studenti persone direttamente coinvolte in situazioni di violenza assistita e/o subita, si consiglia il supporto di personale specializzato (operatori dei centri anti-violenza, ASL...) o una approfondita conoscenza preventiva del tema.

Il punto primo da cui partire, anche simbolicamente, è ribaltare un'immagine della nonviolenza come passività:

Martin Luther King diceva che «*compito principale della nonviolenza è di risvegliare l'aggressività della gente*»; non la distruttività, ma la capacità di azione, di difesa, di reazione contro le ingiustizie, i soprusi, la violenza.

La ricerca delle soluzioni nonviolente alternative richiede ovunque e a tutti una creatività senza precedenti. Poiché non si tratta di basarsi su ciò che gli altri hanno fatto, ma di cercare insieme nuove strade, è essenziale che l'educazione riservi un'attenzione particolare allo sviluppo della creatività nelle più diverse situazioni della vita quotidiana. La creatività, in questa prospettiva, è il sale della metodologia dell'educazione nonviolenta.

Attività:

- Entrare nel "tema" portando gli studenti a discutere sui conflitti e sulla loro gestione.
- Individuare vari tipi di violenza: fisica, psicologica, economica, sessuale, stalking
- Violenza assistita e/o subita
- I luoghi della violenza: strada, casa, scuola, lavoro
- Chi colpisce e perché
- Chi è il violento
- Gli stereotipi (comunemente si crede che...)/ in realtà
- Uscire dalla violenza: il numero telefonico gratuito Antiviolenza Donna 1522, i centri anti-violenza, il 112, il 113
- L'assistenza legale gratuita

N.B.: per sviluppare ogni singolo punto, oltre al confronto in classe, è possibile reperire molto materiale cartaceo nei centri anti-violenza o su internet (molto interessante il materiale prodotto dalla "Rete delle donne antiviolenza" di Perugia, 08/03/2011).

Documenti:

- Legge n. 66 del 15/02/1996 "Norme contro la violenza sessuale"
- Legge n. 154 del 15/04/2001 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari"

Carta europea per l'uguaglianza e la parità

- Dichiarazione delle Nazioni Unite 1993 art. 1



Materiale realizzato nell'ambito del Progetto Petrarca 2 (FEI AP 2011 - 101927)
azione formazione formatori e produzione di materiali didattici innovativi

www.petrarca.eu

- Trattato di Amsterdam 1997
- Roadmap

Webgrafia:

www.comune.torino.it/politichedigenere/bm...doc/orake_2003_04_definitiva-3.pdf (proposte di attività di formazione)

www.ficemea.org/IMG/pedagogie_de_la_nonviolence_40TEMA.pdf (riflessioni teoriche +bibliografia)

www.korecooperativa.com/penelope.doc

www.confronti.net/convenzione contro la violenza degli uomini sulle donne (testo commentato)

www.dallamoreallamore.com/lezioni/violenza-sulle-donne-perchè-e-cosa-fare-approfondimento-tematico/ (descrizione dei vari tipi di violenza e indicazioni di tipo legale)

www.riconoscilaviolenza.it (campagna pubblicitaria di prevenzione)

Bibliografia

- "Il libraio di kabul" sui temi familiari (il padre che decide per tutti, la moglie che accetta con orgoglio l'arrivo di una seconda moglie - non come violenza ma con rassegnazione del fatto che così deve essere il suo ruolo)
- "Palazzo yacubian" di Ala Al Aswani sulla violenza dello stato: anche la corruzione o la povertà che costringe a scegliere strade sbagliate possono essere una forma di violenza
- "Ali il magnifico" di Paul Smail sulla violenza percepita dalle c.d. seconde generazioni delle periferie
- *Questione di pelle, La rappresentazione giornalistica dell'intolleranza*, 5° Rapporto sulla violenza contro gli stranieri in Italia. Scaricabile al seguente indirizzo: <http://www.abuondiritto.it/liberta/personale/stranieri/index.shtml>
- "Là-bas la banlieue. Rivolte, media e immigrazione nel contesto francese" di Vincenzo Sassu, un viaggio nel cuore della Francia attuale, contenitore di figure sociali diverse, paese dove le diversità culturali e sociali assumono i tratti ineffabili della marginalità, della relegazione e della segregazione.

Filmografia

- *Gli ospiti*, di Matteo Garrone. Due giovani immigrati albanesi ospiti poco graditi di un condominio della Roma piccolo borghese.
- *Permesso di soggiorno*, di Mohammed Hammoussi. Un immigrato marocchino in Italia, tra sfruttamento, lavoro nero e permessi di soggiorno comprati a caro prezzo.
- *X Can*, di Henrique Goldman. Una regista italiana, arrivata in Guatemala per raccontare la vita delle indigene, rimane coinvolta nel conflitto culturale e politico tra due generazioni di donne.
- *L'odio* di Mathieu Kassovitz. La giornata di tre ragazzi della banlieu parigina, un arabo, un africano e un ebreo, sconvolta dall'odio e dalla violenza dell'emarginazione.
- *Intolerance*, di autori vari. Un'antologia di cortometraggi d'autore sul razzismo e le discriminazioni verso tutti i 'diversi'.
- *Terra di mezzo* di Matteo Garrone. Tre episodi emblematici della nuova società pluriethnica, tra giovani italiani ed extracomunitari di tre diverse città italiane.

LA SALUTE

In tutte le fasi d'inserimento in una nuova società, è di notevole importanza la conoscenza delle strutture legate alla salute e all'assistenza: conoscere l'offerta sanitaria del territorio, la rete dei suoi servizi e il suo funzionamento, unita alla capacità di relazionarsi con i medici, comprendere il loro linguaggio tecnico e riuscire a esprimersi adeguatamente durante le visite mediche, diventano azioni necessarie nella vita del migrante. In tutti questi contesti è alto il rischio di equivoci comunicativi, di non conoscenza delle strutture e delle regole del sistema sanitario. Malintesi dovuti a differenze culturali che possono interferire nei discorsi sul proprio corpo, sulla propria malattia, ecc.

L'Italia, anche in campo medico, presenta parecchie ambiguità linguistiche, utilizzando un linguaggio burocratico, medico, legislativo molto complesso in un ambito dove invece le caratteristiche della comunicazione dovrebbero essere la chiarezza e la comprensibilità.

Per il docente d'italiano diventa quindi importante fornire allo studente gli strumenti linguistici e le conoscenze comunicative necessarie per comprendere testi parlati e scritti: modulistica ospedaliera, istruzioni per i disbrighi burocratici quali prendere gli appuntamenti per analisi e visite, interazione diretta col medico in cui si devono descrivere i dolori e la condizione fisica, comprensione del linguaggio più o meno tecnico usato dal medico per prognosi e prescrizioni, interpretazione dei bugiardini dei farmaci (sovente impegnativi anche per un nativo).

Bisogna sempre tenere a mente che nelle varie parti del mondo, in base ad etnia e religione, il concetto di corpo può variare e l'idea stessa di parlare di esso o della malattia può essere visto come un aspetto comune o causa di tabù.

Si ricordi anche che non bisogna mai dare per scontato nulla riguardo alle malattie, poiché ogni zona del pianeta può averne di endemiche, sconosciute, debellate del tutto o ancora presenti.

Impegnative, ricette e certificati medici.

Lo schema che possiamo osservare nell'immagine, riguardante un'impegnativa per visita medica, potrebbe essere usata come esplicativa per cittadini stranieri che ancora non si destreggiano con le nostre procedure e i nostri moduli.

La lingua italiana presente nei *baloons* può essere sostituita da una qualsiasi altra lingua, integrando eventualmente con altri che spieghino nel dettaglio altre parti dell'impegnativa.

The image shows a medical prescription form with several callout boxes pointing to specific fields:

- COGNOME NOME**: Points to the patient's name, "ROSSI MARIO".
- INDIRIZZO**: Points to the patient's address, "VIA XXIX APRILE".
- SIGLA PROVINCIA E CODICE ASL**: Points to the province and ASL code, "VE 113".
- CODICE FISCALE**: Points to the tax code, "ROS MAR 78 D 12 D 3 2 5 V".
- ESENZIONE**: Points to the exemption code, "0 2 5".
- QUESTIONE DIAGNOSTICO (Eccetto controlli)**: Points to the medical question, "Sospetta tromboflebite profonda".
- PRESTAZIONE/I O FARMACI**: Points to the medical procedure, "ECOCOLOR DOPPLER ARTI INF.". There is also a handwritten "RICETTA" next to it.
- DATA**: Points to the date, "14 06 10".
- TIMBRO E FIRMA DEL MEDICO**: Points to the doctor's stamp and signature, "0000 dott. Paolo Bianchi, Via Verdi, 33 Dolo, 041 234567".

Other visible elements on the form include a barcode, the logo of the Servizio Sanitario Nazionale Regione Veneto, and a priority indicator "P" (Eccetto controlli).

Esperienze di Mediazione Culturale in ambito sanitario: il servizio di prima accoglienza in un ambulatorio multiculturale

Roma. Condivido con voi alcuni spunti tratti dall'esperienza diretta di osservazione della D.ssa Simona Smacchi, esperta in comunicazione internazionale, collega e amica, sul servizio di mediazione linguistico-culturale presso l'ambulatorio dell'INMP – Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà. L'indagine sul campo, svolta nel periodo Aprile – Luglio 2012, riguardava gli interventi messi in atto per favorire la promozione della salute della donna migrante

Il servizio di mediazione linguistico-culturale di accoglienza è un servizio di front office, composto da mediatori provenienti da vari paesi del mondo, che lavorano su turni, dal lunedì alla domenica, secondo gli orari di apertura del poliambulatorio. Il servizio consente di conoscere i bisogni prioritari di salute delle persone che afferiscono alla Struttura, e con esso si attiva il lavoro in rete con i servizi sanitari e socio-sanitari del poliambulatorio per la presa in cura della persona. Il servizio si trova in due stanze, poste accanto allo sportello dell'accettazione. In ogni stanza ci sono tre postazioni pc, con un arredamento essenziale (scrivania, sedia e armadio per l'archivio). È possibile richiedere direttamente ai mediatori linguistico-culturali presenti del materiale informativo multilingue, come la carta dei servizi sanitari e socio-sanitari dell'INMP, con tutte le informazioni su servizi, orari, indirizzo, e prestazioni erogate. Data la ristrettezza degli spazi, altre due postazioni pc per i mediatori sono sistemate nella sala d'attesa di entrata. Il servizio di prima accoglienza è un ambiente di passaggio, un servizio rapido, con mediatori linguistico-culturali, persone, medici che entrano ed escono di frequente.

Per quanto riguarda lo staff di mediazione linguistico-culturale all'accoglienza, o meglio di mediatrici essendo in maggioranza donne, **la presenza mista di mediatori italiani e stranieri costituisce la principale ricchezza del gruppo, in termini di comunicazione e relazioni interculturali**, favorendo la crescita della consapevolezza personale e culturale di ognuno.

Le funzioni principali svolte dal mediatore linguistico-culturale all'accoglienza consistono in: accoglienza, individuazione del bisogno della persona, assistenza tecnica, logistica, linguistica e culturale a supporto della richiesta, orientamento per fornire informazioni utili sull'iter procedurale da seguire per l'accesso ai servizi, ma anche di informazioni sul Servizio Sanitario Nazionale e di altro tipo, farsi fare l'impegnativa dal medico se la persona non ce l'ha, rilascio dei tesserini STP (STRANIERO TEMPORANEAMENTE PRESENTE) e ENI (EUROPEO NON ISCRITTO), accompagnamento della persona ai servizi dell'Istituto o presso altre strutture del territorio. **Il mediatore linguistico-culturale, facendo parte dell'équipe di assistenza e cura, garantisce supporto all'istante ai medici degli ambulatori e/o agli operatori sociali degli sportelli in caso di richiesta di mediazione all'interno del setting clinico.**

Appena entrati nella sala di attesa principale, si viene accolti da un mediatore linguistico-culturale incaricato di smistare le richieste ai servizi adeguati, e rilasciare un numerino di colore bianco per le visite ambulatoriali e verde per lo sportello socio-sanitario. Dopodiché, si attende di essere chiamati dallo stesso mediatore che, non appena si libera il collega del servizio, fa passare la persona.

Prima di effettuare la visita ambulatoriale, quindi, è d'obbligo presentarsi al servizio di accoglienza, dove il mediatore/mediatrice registra la richiesta d'intervento, e si occupa del disbrigo delle pratiche preliminari d'accesso, e di raccogliere e archiviare i dati relativi alla persona su schede informatizzate ai fini delle ricerche statistiche dell'Istituto. Sostanzialmente, spetta a lui/lei filtrare le richieste e attivare l'iter procedurale previsto dal servizio cui si presenta la domanda di bisogno, e anche chiarire i ruoli e le competenze relativamente al personale operante nel servizio in questione.

I documenti richiesti dal mediatore/trice linguistico-culturale agli stranieri migranti, all'atto della

registrazione del bisogno, nella “scheda interventi” del programma apposito di archiviazione telematica, sono essenzialmente la tessera STP o ENI e/o il permesso di soggiorno, oppure un documento d’identità, se lo possiede, verificando che sia tutto in regola e in corso di validità. Per ragioni di monitoraggio dell’archivio informatizzato, il mediatore linguistico-culturale verifica principalmente l’esattezza del domicilio e del numero di telefono della persona che, se cambiato, deve provvedere a inserire di nuovo.

L’impiego dei supporti informatici, quindi, è ritenuto indispensabile. Attraverso il programma di archiviazione, si fa ricerca della scheda socio-anagrafica della persona; per la ricerca di informazioni di vario tipo, dagli indirizzi e orari di strutture sul territorio, alla consultazione di siti, alla visualizzazione della posta interna, e così via.

Dal campione dell’indagine sono risultate richieste più frequenti per visite specialistiche di ginecologia, infettivologia, medicina preventiva, gastroenterologia e odontoiatria; a queste si aggiungono tante domande di ricerca del lavoro, oppure di rilascio o rinnovo della tessera STP (Straniero Temporaneamente Presente).

Se si tratta di cittadino extracomunitario, senza permesso di soggiorno, può usufruire di assistenza medica in tutte le strutture pubbliche e private accreditate del Servizio Sanitario Nazionale (S.S.N.) se in possesso della tessera STP, secondo le modalità previste dalla deliberazione di G.R. 5122/97, integrate dalle disposizioni dell’art. 43 del DPR 394/99 e dalla deliberazione G.R. 2444 del 05/12/2000. Questa tessera è riconosciuta su tutto il territorio nazionale, ha validità semestrale, ed è rinnovabile. Il mediatore linguistico-culturale, quindi, rilascia o rinnova il tesserino STP avendo cura di far firmare la dichiarazione di indigenza, che rimarrà agli atti della struttura emittente. In questa dichiarazione, oltre alle generalità della persona, si indica se la persona ha familiari a carico, e se è privo di risorse economiche sufficienti, di modo che può far domanda di esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria (ticket delle prestazioni di diagnostica strumentale, di laboratorio e sulle altre prestazioni specialistiche ambulatoriali). Nei casi, invece, di rinnovo della tessera STP, il/la mediatore/trice provvede a mettere un timbro sul tesserino e fa firmare la dichiarazione di indigenza.

Per quanto riguarda invece i cittadini comunitari che, pur soggiornando in Italia per periodi superiori a tre mesi, non si trovano nelle condizioni per richiedere l’iscrizione al S.S.N. in quanto irregolari, ma necessitano comunque di prestazioni e interventi, ivi compresa l’erogazione dei medicinali, possono accedere ai servizi sanitari con il codice ENI (Europeo Non Iscritto), che sostituisce il codice STP, eventualmente già assegnato in precedenza, e viene attribuito con durata semestrale con possibilità di rinnovo. I casi di donne straniere con codice ENI, osservati durante il periodo d’indagine, sono stati di meno rispetto a quelle per il rilascio del tesserino STP.

Una volta conclusa la fase di registrazione e procedura amministrativa, il/la mediatore/trice linguistico-culturale indica alla donna migrante di recarsi allo sportello amministrativo, se deve il pagamento del ticket, oppure l’accompagna direttamente alla sala di attesa nel reparto degli ambulatori.

Alle funzioni principali di cui sopra elencate, come detto c’è quella di spiegare alla donna straniera regolare come funziona il Servizio Sanitario Nazionale e come fare per iscriversi e ottenere la tessera sanitaria. Il mediatore o mediatrice è altresì tenuto/a a spiegare le leggi sull’immigrazione e a far presente i diritti e i doveri di cui gode la persona. Spetta sempre al/alla mediatore/trice segnalare eventuali errori o dimenticanze riportati nella documentazione presentata dalla persona, per poi spiegare come eventualmente rimediare.

La lingua dell’interazione è stata quasi sempre l’italiano, anche se in qualche caso si è ricorso all’inglese, o alla lingua madre della persona, per ripetere i concetti spiegati e assicurarsi che abbia capito; altre volte, è la persona che accompagna la donna, che non parla italiano, a tradurre quanto detto dal/la mediatore/trice.

Ci sono state interruzioni nel caso in cui il medico o l'infermiere aveva bisogno della presenza del/la mediatore/trice durante la visita. Quando si è trattato di casi urgenti e immediati, al posto del mediatore è andato un altro. Ciò è possibile per il fatto che c'è più di un mediatore della stessa lingua e cultura, e anche perché, **essendo il mediatore isogeografico o isoculturale, non è necessario che provenga dallo stesso paese o abbia la stessa cultura della paziente** per gestire il caso, dato che è comunque in grado di capire se il disturbo riferito è di tipo medico o di altro genere.

Le donne migranti del campione provengono da Etiopia, Serbia, Moldavia, Senegal, Albania, Brasile, Romania e Nigeria. La loro età è compresa tra i trenta e i quaranta anni. Si è potuto notare che **vengono quasi sempre sole, perché ormai conoscono gli operatori e si rivolgono direttamente ai servizi**, anche una o due volte alla settimana. Se accompagnate, da amici connazionali o familiari. Dagli stessi mediatori, si sa che **è principalmente attraverso il passaparola degli amici o dei connazionali che le donne vengono a conoscenza dell'Istituto**. Dalle analisi del campione risulta che la caratteristica comune di molte donne straniere, che si rivolgono alla Struttura, è la mancanza di conoscenze, informazioni su servizi, sistemi di cura del paese di accoglienza; il problema molto spesso è che **non capiscono bene l'italiano e non si ritrovano nell'iter da seguire per le diverse pratiche**. Le donne del campione, ad esempio, sono in possesso della tessera STP, altre invece risiedono regolarmente sul territorio ma non sono iscritte al Servizio Sanitario, perché non lo sanno, e di conseguenza non sanno di dover iscrivere i loro figli. In genere hanno famiglia, genitori, marito e/o figli nel paese di origine, e la loro situazione abitativa è spesso precaria, vivono con altre persone, per lo più amici o parenti, per ammortizzare le spese.

A proposito della comunicazione verbale e non verbale, è risultato interessante riportare quanto osservato del mediatore linguistico-culturale e della donna straniera. Dall'analisi si nota che **il supporto dato dal/la mediatore/trice linguistico-culturale nel servizio di accoglienza è di tipo pratico-orientativo-informativo**: informare la persona sui propri diritti e doveri, orientarla ai servizi, svolgere il lavoro necessario per il suo accesso ai servizi, promuovere i servizi, rendere l'iter burocratico al tempo stesso più facile, accessibile e più trasparente. Inoltre quello offerto è un **supporto logistico, finalizzato alla gestione amministrativa, tecnica della prestazione; e non ultimo, offrire un supporto linguistico-comunicativo, essenzialmente nella gestione dei fraintendimenti, malintesi, blocchi comunicativi della persona**. Le domande del/la mediatore/trice del servizio alla donna straniera sono spesso domande chiuse, finalizzate esclusivamente alla registrazione dei dati socio-anagrafici, anamnestici dell'intervento richiesto, per l'aggiornamento e il monitoraggio del database, e il tempo a disposizione per parlare con la persona è sempre breve e condizionato dall'affluenza dell'utenza. **Si nota inoltre che il mediatore linguistico-culturale ha una pronuncia chiara e distinta, la velocità di linguaggio è equilibrata, il tono espressivo è sempre positivo, con un volume e un'inflessione ugualmente adattati**. Le informazioni vengono date in maniera organizzata e secondo una sequenza logica. Vengono sottolineate e data enfasi alle informazioni chiave, rinforzandole anche verbalmente, "Hai capito?", "Ok?", "è tutto chiaro?", "Va bene?". Si cerca di utilizzare parole della quotidianità, cercando di rendere al meglio ciò che si vuol dire e trasmettere. Si ricorre all'uso del tu e, per rendere più efficace e immediato il messaggio, a un uso dell'italiano semplificato e ridotto alla presenza dell'infinito e dell'imperativo per dare consigli in maniera più o meno perentoria. I messaggi sono strutturati in periodi brevi e concisi, dando i contenuti essenziali. Il colloquio rappresenta una fase puramente di informazione e orientamento, che può essere diviso in quattro momenti comunicativi: focusing, espresso da parole come "Adesso ascoltami bene...", "Ascolta...", "Senti..."; categorizzazione, ad esempio con frasi come "Adesso ti spiego come devi..."; sintesi: "Allora, abbiamo detto che devi..."; e feedback, ad es.: "È tutto chiaro?", "Hai capito?".

Il mediatore linguistico-culturale ha il compito di rendere visibile l'implicito, lo scontato, perché non si verificano malintesi che ostacolano la comunicazione. Perciò, è molto utile esprimersi con la mimica facciale, soprattutto all'atto di spiegare qualcosa e dare informazioni. L'espressività del volto è convincente e determinata; uno sguardo che fissa dritto agli occhi;

sorridere anche aiuta a dare rassicurazione e fiducia. In quanto alla mimica corporea, invece, si è osservato che il mediatore sta seduto alla scrivania di fronte al pc, in una posizione faccia a faccia, ma con una barriera (la scrivania) che lo separa dalla donna. Per assicurarsi che la donna capisca bene, il mediatore può aiutarsi con gesti iconici e illustratori, ad esempio, riproducendo con le mani ciò di cui sta parlando o indicando il documento a cui fa riferimento; con gesti deittici, per indicare con l'indice della mano o con la penna il documento; con gesti motori, come muovere il capo o spostare il busto in avanti. Comunque è sempre una gestualità contenuta e mai esagerata, non è un parlare con i gesti ma un parlare con le parole, la parola è il punto di forza della comunicazione; il mediatore deve sempre assicurarsi che la persona comprenda non solo le parole ma soprattutto i significati che vengono veicolati.

Si constata che **il mediatore linguistico-culturale deve possedere sia le capacità relazionali adeguate che una precisa competenza tecnico-strumentale e operativa**; da parte sua, significa essere sempre pronto ad apprendere, a conoscere, ad aggiornarsi con la normativa sull'immigrazione o sulla salute. Non basta la formazione acquisita durante il percorso formativo, deve seguire costantemente il quadro normativo sanitario che è in continua evoluzione: le leggi cambiano e si modificano le prestazioni che si possono erogare ai cittadini che si rivolgono ai servizi socio-sanitari, e loro si devono dimostrare pronte a questi cambiamenti.

In merito al piano comunicativo verbale e non verbale della donna migrante, si nota che il tipo di affermazioni fatte sono molto spesso risposte brevi e sintetiche, come "Sì/No", "Non so/Non ricordo", risposte con una o due parole, "Ok", "Grazie/Grazie mille", "Ciao". L'atteggiamento è pacato, quasi sempre collaborativo. In quanto all'espressività corporea, la donna migrante alle volte guarda direttamente il/la mediatore/trice, altre volte è assente e assorta nei suoi pensieri. La gestualità è ridotta al minimo, per mostrare i documenti, o del tutto assente. Durante l'osservazione diretta si sono poi verificati momenti di difficoltà di comprensione tra il mediatore linguistico-culturale e la migrante. Il caso esemplare è stato quello di una mediatrice e una donna dello stesso paese, il Mali, ma di etnia diversa, che facevano fatica a capirsi. Questo perché il mediatore culturale, pur provenendo dal paese di origine della persona, non conoscerà mai in maniera specifica quel piccolo villaggio, quelle piccole tradizioni, quella piccola oralità che si sviluppa all'interno di quel luogo dal quale proviene la persona, ciò nonostante ha una conoscenza generale di cosa significa essere cittadino di quel paese. Nell'esempio fatto, la gestualità, come supporto per farsi capire, è risultata essere la strategia vincente per comprendersi.

Riassumendo, **l'indagine ha permesso di dimostrare come la mediazione linguistico-culturale di accoglienza contribuisca a dare avvio al processo di promozione della salute della donna migrante**, secondo le caratteristiche proprie del servizio, con interventi principalmente volti a favorire l'accesso e la fruizione ai servizi sanitari e socio-sanitari, fornendo alle donne tutta una serie di informazioni utili sull'offerta dei servizi e dei loro diritti di salute, e sui criteri e sulle procedure amministrative del sistema per la formalizzazione delle richieste e fruizione delle prestazioni sanitarie.

Dal sito Italiana

<http://italiana.wordpress.com/2012/11/27/esperienze-di-mediazione-culturale-in-ambito-sanitario-il-servizio-di-prima-accoglienza-in-un-ambulatorio-multiculturale/>

LINK

Il corpo umano. File pdf

www.scuolabook.it/Uploaded/...1.../zanichelli_1_7081_preview.pdf

Salute. Guida pratica alla medicina per cittadini stranieri. File pdf
www.immigrazione.regione.toscana.it > ... > [Notizie](#)

Malattie della povertà

<http://www.ilsussidiario.net/News/Scienze/2010/12/19/MALATTIE-DELLA-POVERTA-Tubercolosi-colera-malaria-il-ritorno-di-un-incubo/135568/>

Malattie debellate... per tutti?

<http://www.themedicalinformer.net/news/item/348-in-grecia-riappaiono-malattie-debellate-obbligo-del-certificato-sanitario-per-gli-stranieri.html>

Malaria: la malattia dimenticata

http://www.nationalgeographic.it/scienza/medicina/2010/04/15/news/malaria_bedlam_in_the_blood-3526/

Un "prontuario medico" in inglese, francese e arabo per i pazienti stranieri

http://www.quotidianosanita.it/lavoro-e-professioni/articolo.php?articolo_id=8185

Italiano per Medici (stranieri)

<http://www.cla.unipr.it/cla/listPageElement.asp?page=1&sFullId=8&ID=10&IDELEMENT=249>

Esercizi sul linguaggio medico

<http://www.initalia.rai.it/esercizi.asp?contId=314&exId=624>

Qualche notizia utile

http://www.intrage.it/rubriche/salute/medico/scelta_medico_famiglia/index.shtml

IL TEMPO

INTRODUZIONE

“Il tempo non esiste. Esiste solo nel momento in cui si cerca di misurarlo. Sono gli intervalli sociali che creano il tempo e siccome variano da cultura a cultura, così anche le concezioni del tempo variano culturalmente. In una classifica mondiale stilata attraverso vari parametri, il paese più veloce risulta essere la Svizzera, quello più lento il Messico. Non a caso la Svizzera ha inventato gli orologi! Recita un detto congolese “Dio ha dato gli orologi agli svizzeri, il tempo agli africani”. Questo riflette infatti il tempo africano che va “pole pole” (“piano piano” in Swahili).

Di conseguenza cambia il valore che si dà al tempo. In Giappone si dà valore al non far niente perché questo tempo è solitamente un investimento nella socialità. A Timbuctu, città del Mali, la chiacchiera viene considerata particolarmente preziosa. I popoli che vivono gli eventi non guardano l'ora: “gli eventi incominciano e finiscono quando i tempi sono maturi” (es. Brasile, Messico, Trinidad)”.

Da “Geografia del tempo: la concezione del tempo tra culture e individui”, dialogo tra Marco Aime, antropologo culturale, e Robert V. Levine, psicologo sociale presso la California State University di Fresno, autore del libro “A Geography of Time”.

DESCRIZIONE / SUGGERIMENTI TEORICO-PRATICI

In un contesto scolastico l'insegnante può trovarsi di fronte a tre problematiche:

- 1) come sfruttare al meglio il tempo a disposizione per svolgere l'attività didattica
- 2) il concetto di puntualità
- 3) il tempo vissuto dagli studenti

Esaminiamo il punto 1). Gestire questo aspetto significa essenzialmente porsi le seguenti domande:

- a) conosco i tempi di apprendimento degli studenti che ho di fronte?
- b) conosco le loro difficoltà rispetto alle mie aspettative?
- c) quanta importanza attribuisco al programma “ufficiale” rispetto ad altre attività di tipo più educativo, sociale e relazionale?

Le risposte alle prime due domande da parte degli insegnanti potranno essere le più diverse: positive, nel senso di essere consapevoli dei tempi e dei disagi provati dagli studenti stranieri, dubbiose e/o incerte oppure propositive.

Rispetto alla 3^a domanda, potremmo trovare insegnanti che attribuiscono moltissimo valore al programma ufficiale da svolgere.

Di conseguenza l'atteggiamento dei docenti nei confronti del tempo e della sua spendibilità didattica potrebbe essere duplice:

- PONDERATO, RILASSATO E SERENO oppure
- IRRAZIONALE, ANSIOGENO E PROBLEMATICO

Sarebbe quindi opportuno dare molto spazio al tempo trascorso insieme a scuola per:

- ASCOLTARE e OSSERVARE gli studenti
- PAUSE di riflessione, rielaborazioni, ripetizioni, chiarimenti, recuperi
- RICERCARE in modo condiviso le soluzioni a problemi particolarmente pressanti

Esaminiamo il punto 2). Qui è interessante chiamare in causa nuovamente l'antropologo Levine quando spiega che mentre negli USA il ritardo a lezione da parte degli studenti è visto come qualcosa di deprecabile e richiede scuse e giustificazioni, in Brasile è visto con molta più tolleranza.

Più tolleranza, quindi, per una puntualità per così dire "elastica" nei confronti degli studenti ma anche di noi stessi: non siamo orologi svizzeri né tantomeno lavoriamo ad una catena di montaggio. E ricordiamo questa massima del compositore francese Hector Berlioz (1803-1869): "Il tempo è un grande maestro, ma sfortunatamente uccide tutti i suoi studenti".

Esaminiamo il punto 3). Da uno scritto di una ragazza salvadoregna:

"(...) Il nostro popolo ha un grande senso di accoglienza e le persone aiutano molto senza volere niente in cambio. La gente si accontenta di quello che possiede e un altro pregio è che le persone vivono alla giornata (...). Da noi non è come in Italia dove si può uscire la sera, alle 21 noi siamo già chiusi in casa, per paura (...).

Attività rispetto al punto 3

- proporre agli studenti la stesura di brevi testi narrativi dove illustrano come viene vissuto e percepito il tempo nei propri Paesi
- letture e discussioni collettive dei testi prodotti
- similitudini e differenze nella concezione del tempo nei diversi Paesi

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Levine Robert V., 1997, "A Geography of Time. The Temporal Misadventures of a Social Psychologist", Basic Books, New York.

FILMOGRAFIA

"Jim Bottone", di Bruno Bianchi (soggetto di Michael Ende).